



Tavolo n° 5 “Competitività, filiere e giovani. Approccio agli strumenti finanziari”

DOCUMENTO DI ENTRATA

SOMMARIO

1. Premessa.....	3
2. Analisi del contesto	5
2.1 Dalla Conferenza Regionale dell’Agricoltura del 2006 ad oggi.....	5
2.2 Elementi emersi dalla Valutazione ex post del PSR 2007/2013	8
2.3 L’analisi Swot del PSR 2014-2020: (integrazione o aggiornamento allo stato attuale)	11
Punti di forza.....	11
Punti di debolezza	12
Opportunità	15
Minacce.....	16
3. In vista della nuova PAC post 2020	17
3.1 Competitività e filiere	17
3.2 Giovani.....	19
3.3 Approccio agli strumenti finanziari.....	21
3.4 Concetti chiave.....	23
4. Conclusioni	26
ALLEGATO.....	29
1. Sintesi degli strumenti 2014-2020 per l’agricoltura e lo sviluppo rurale	29
2. Casi di studio.....	34

1. Premessa

Il tema della competitività dell'agricoltura e del suo posizionamento nelle filiere, nonché quello della funzione dell'agricoltura stessa nel territorio, richiedono una approfondita riflessione sugli strumenti inerenti l'organizzazione economica.

Nella impostazione dei tavoli preparatori della Conferenza regionale, quello dell'organizzazione economica è un tema trasversale e in tal senso va recuperato e approfondito anche per le molteplici implicazioni che esso ha in termini di innovazione, di supporto alla valorizzazione dei prodotti di qualità e di origine, di promozione, di diversificazione delle attività nelle aree rurali e della loro vivibilità, di specificità dell'approccio per le aree montane.

Una proposta possibile è quella di predisporre le possibilità di sostegno a numerosissimi strumenti di aggregazione, funzionali a situazioni di diversa natura: tra le imprese agricole, nei rapporti di filiera, nell'approccio territoriale proprio dello sviluppo rurale.

La dichiarazione di Cork 2.0 traccia una prospettiva delle future politiche di sviluppo rurale post 2020 che sicuramente richiederanno soluzioni organizzative da ripensare o almeno da meglio utilizzare¹.

In altri termini, la questione di fondo su cui si dovrebbe fondare l'esigenza di collocare il tema dell'organizzazione economica è quella di focalizzare l'attenzione su chi fa cosa, per quali obiettivi, con quali strategie. Ciò chiama in causa un approccio pragmatico e più vicino ai problemi impellenti da parte della politica e comportamenti conseguenti delle componenti professionali.

Occorre premettere che non è più sufficiente denunciare quale punto di debolezza dell'agricoltura toscana dal punto di vista organizzativo la limitata dimensione delle imprese e la loro scarsa capacità di aggregazione. Punto di debolezza è anche e soprattutto la scarsa consapevolezza di avere un sistema organizzativo debole e non strutturato.

Da questo punto di vista, anche nel corso della attuale programmazione, gli orientamenti comunitari avevano dato non poche indicazioni sulle opzioni organizzative possibili e presenti nei Regolamenti sullo Sviluppo rurale (1305/2013) e dell'OCM unica (1308/2013) e sui Pagamenti diretti (1307/2013). Regolamenti che sarebbe stato utile interpretare e applicare in modo interdipendente.

Nella sua declinazione territoriale, il sostegno a nuove soluzioni organizzative soprattutto a livello locale dovrebbe essere affrontato anche con riferimento ad un tema finora non molto approfondito, quello delle dinamiche territoriali di tipo urban-rural che investono porzioni molto vitali del territorio regionale. Accanto a questo tema nuovo, anche il ben noto strumento del distretto rurale, con la sua nuova proposta legislativa, può concorrere a riorganizzare le dinamiche territoriali nel nuovo quadro amministrativo in cui appropriate aggregazioni dovrebbero formarsi in aree rurali omogenee.

Da questo punto di vista sempre la Dichiarazione Cork 2.0 apre molte prospettive per la valorizzazione delle aree rurali, in particolare per le imprese agricole, chiamando in causa proprio il tema organizzativo ai punti 2 e 8 della Dichiarazione stessa.

¹ La Commissione europea, tramite il diretto interessamento del Commissario dell'agricoltura e dello sviluppo rurale Phil Hogan, si è fatta promotrice della conferenza europea sullo sviluppo rurale "Cork 2.0", tenutasi in data 5 e 6 settembre 2016, nella stessa città. La dichiarazione finale "A better Life in Rural areas", è espressione del lavoro svolto da circa 300 partecipanti, venuti da tutti i paesi dell'Unione Europea ed appartenenti ai diversi ambiti interessati dalle politiche di sviluppo rurale: rappresentanti degli agricoltori; associazioni ambientaliste; imprenditori; mondo della ricerca; rappresentanti delle amministrazioni comunitarie, nazionali, regionali e locali. La dichiarazione contiene l'invito agli Stati Membri (Policy Makers) a sostenere queste linee strategiche, incorporandole nella futura politica di sviluppo rurale.

Il tema della competitività andrebbe dunque declinato anche territorialmente, oltre che secondo una logica di filiera. Sembrerebbe opportuno approcciare dunque il tema dei sistemi agroalimentari locali, e anche nella loro eventuale relazione con sistemi turistici locali, con i segni di qualità territoriali (DOP, IGP, ecc.): fino ad arrivare ai distretti rurali, nella nuova impostazione della Legge Regionale. La competitività delle imprese passa sempre più anche dalla capacità di inserimento delle imprese in network trasversali e dunque appaiono necessari strumenti di governance idonei. In questo ambito è essenziale il ruolo dei Comuni quali soggetti promotori di politiche di sviluppo territoriali. L'incentivazione di reti territoriali e l'adozione di strategie mirate di valorizzazione dei prodotti e crescita della competitività delle aziende locali deve anche passare dalla pianificazione amministrativa.

Il ruolo della politica locale di settore potrebbe essere evidenziata anche promuovendo progetti sperimentali locali: l'aggregazione tra i vari soggetti di un territorio può passare dall'istituzione di tavoli locali di confronto per incentivare l'integrazione territoriale nelle politiche di sviluppo rurale.

Le ragioni per concentrare l'attenzione su una nuova stagione per l'organizzazione economica dell'agricoltura sono molteplici e tra di loro interconnesse:

- ✓ La liberalizzazione dei mercati e l'esigenza di incrementare la produzione (Food-security)
- ✓ La conseguente volatilità dei prezzi e la gestione del rischio
- ✓ La trasformazione dei rapporti intersettoriali nel sistema agribusiness e lo spostamento a monte e a valle dell'agricoltura del potere contrattuale
- ✓ I cambiamenti delle modalità di consumo e delle preferenze dei consumatori (food-safety)
- ✓ L'esigenza di differenziare e caratterizzare sempre più le produzioni in termini di qualità e di legame al territorio
- ✓ Le nuove istanze poste dalla necessità di meglio raggiungere tanto i mercati locali (filiera corta) che quelli globali (piattaforme logistiche)
- ✓ L'abbattimento dei costi di produzione per il recupero di produttività e di redditività
- ✓ La necessità di approntare strumenti e soluzioni organizzative per la "regolazione" dell'offerta
- ✓ L'opportunità di valorizzare la diversità dei territori rurali considerandola come ricchezza.

Ciascun problema richiede soluzioni organizzative specifiche e il quadro normativo precedentemente richiamato ne offre in abbondanza. Soluzioni coerenti con gli obiettivi delle politiche volte al miglioramento della competitività e della redditività delle imprese agricole.

Nella prospettiva che la gestione del rischio sarà un capitolo importante nella prossima PAC, in relazione anche alla crescente turbolenza dei mercati, una attenzione particolare deve essere riservata anche all'utilizzo degli strumenti di "regolazione dell'offerta" già previsti per alcuni prodotti nell'OCM unica.

E' comunque importante evidenziare che, sebbene la quasi totalità degli strumenti finanziari passi ormai dal PSR, si devono considerare anche altre leve utilizzabili per sostenere competitività, filiere e giovani, e che solo in parte rientrano nell'approccio PSR, che mirano a sostenere elaborazione di progettualità collettive, innovazione e ricerca, integrazioni intersettoriali.

2. Analisi del contesto

2.1 Dalla Conferenza Regionale dell'Agricoltura del 2006 ad oggi

Nell'ambito della Conferenza regionale dell'agricoltura del 2006 si è tenuta una specifica **sessione tematica “Prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera”**. Questi gli spunti di riflessione relativi alle prospettive future del sistema produttivo e della organizzazione delle filiere emersi dalla discussione, così come riportati nei documenti di lavoro:

1. Nel complesso tutti gli interventi hanno evidenziato la necessità di riorganizzare il sistema produttivo in tutte le sue componenti, da quella agricola e agroindustriale fino alla fase distributiva, commerciale e della ristorazione; la riorganizzazione deve pertanto passare attraverso un approccio più interdisciplinare e sistemico.
2. In conseguenza di tale esigenza e prendendo spunto dall'elemento di riflessione proposto dall'Assessore, è stata prospettata la necessità di una vera e propria ristrutturazione del tavolo verde (tavolo di concertazione in agricoltura), con la definizione di nuovi soggetti legati ai processi di filiera.
3. Il mondo produttivo ha segnalato l'importanza di aprire il confronto sulla definizione e funzione di tavoli di filiera basati sulle caratteristiche delle produzioni e delle esigenze della trasformazione e della commercializzazione, tenuto conto dei quantitativi prodotti e della loro differente collocazione sul mercato. Pertanto è fondamentale che anche questi tavoli siano interdisciplinari con la presenza di tutti gli attori, anche istituzionali, coinvolti nel processo. Relativamente alle Istituzioni devono essere coinvolti gli assessorati alla agricoltura, sanità, turismo, ambiente, ecc., a seconda delle problematiche che intervengono sulla specifica filiera (es: problemi veterinari e fitosanitari, limiti di carico imposti da problematiche ambientali, impatti positivi o negativi del turismo, ecc...).
4. Per quanto attiene il rapporto tra la produzione e la trasformazione sono emerse opinioni diverse sul livello di compartecipazione che deve essere sviluppato all'interno dei suddetti tavoli di filiera. Dal mondo agricolo emerge la necessità di andare verso strumenti operativi ed efficaci con la sottoscrizione di impegni reciproci e vincolanti; il mondo della trasformazione, invece, ritiene che tali tavoli debbano rappresentare un momento “di confronto” senza necessariamente arrivare alla definizione di accordi specifici.
5. Viene confermata con convinzione la necessità di aggregazione del prodotto attraverso forme associative (stante anche le ridotte dimensioni aziendali, per quanto in fase di crescita) in grado di mettere in rete l'offerta per garantire continuità di fornitura e omogeneità delle produzioni, al fine di una maggiore forza sul mercato. Pertanto, per creare rapporti di filiera più stabili, è necessario giungere in tempi rapidi alla definizione del ruolo delle Organizzazioni dei Produttori, nonché all'individuazione degli strumenti istituzionali più opportuni per la loro incentivazione e costituzione.
6. Dal mondo produttivo viene vista con particolare attenzione l'iniziativa regionale volta alla promozione della filiera corta, ovviamente indirizzata esclusivamente a determinate tipologie di prodotto e di aziende produttive. Oltre ai mercatali e alla vendita diretta in azienda viene però richiesta l'organizzazione di una specifica filiera che potrebbe coinvolgere anche la trasformazione locale e la piccola attività commerciale rappresentata da negozi e ristorazione “di vicinato”, in spazi territorialmente ridotti.

In conclusione, al fine di sfruttare al meglio le risorse economiche disponibili sulla prossima programmazione dello Sviluppo Rurale, **dalla sessione era emersa** la necessità che la Regione garantisca:

1. il sostegno alle politiche di aggregazione (Cooperative, Organizzazione Produttori, Organismi Interprofessionali, Contratti di Rete, Consorzi di tutela, Reti di imprese);
2. l'aiuto allo sviluppo delle filiere corte;
3. la predisposizione di criteri di "premierità" per le aziende che sottoscrivono accordi di filiera.
4. l'individuazione di meccanismi di incentivazione, simili ai PTT, per le aggregazioni territoriali quali i Distretti, in modo da favorirne la diffusione, e il consolidamento.

La filiera era stata oggetto di interesse anche della **sessione tematica "Strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari"**, i cui spunti di riflessione emersi dalla discussione, così come riportati nei documenti di lavoro riguardano:

1. Aumentare l'efficienza della filiera con interventi mirati a favorire l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e promuovendo moderni sistemi di logistica;
2. Promuovere la diffusione della filiera corta quale valido strumento alternativo per le produzioni locali capace di sviluppare un nuovo rapporto fra produttore agricolo e consumatore;
3. Favorire e sostenere il coinvolgimento del settore della trasformazione e della commercializzazione nei processi di qualificazione delle produzioni agricole regionali, specialmente quelle meno tipicizzate (cereali, ortaggi, parte delle carni);
4. Sostenere la ricerca nel settore delle produzioni toscane per gli aspetti tecnologici, nutrizionali ed economici, aumentando anche la presenza della Regione negli Organismi Nazionali che definiscono le priorità per i finanziamenti sulla ricerca (piattaforme tecnologiche...);
5. Qualificare l'allocatione dei fondi regionali per la ricerca attraverso l'utilizzo di criteri di valutazione non solo dei progetti ma anche del valore scientifico dei gruppi di ricerca.

Nei dieci anni trascorsi dalla Conferenza la Regione ha operato una profonda revisione del proprio assetto organizzativo rispetto al 2006. In particolare è stata soppressa ARSIA, è stato istituito l'Ente Terre Regionali Toscane e sono state riallocate direttamente in Regione le funzioni e il personale degli ex uffici agricoltura delle Province e Unioni dei Comuni. A seguito di questa profonda ristrutturazione degli assetti istituzionali è stata avviata una riflessione sulla governance complessiva delle funzioni in materia di agricoltura e sviluppo rurale tuttora in corso anche alla luce della contemporanea riduzione delle risorse regionali che ha aumentato l'importanza relativa di quelle UE.

Dal confronto di quanto emerso nella precedente Conferenza con l'attuale contesto produttivo si possono trarre una serie di spunti e di considerazioni utili allo sviluppo delle tematiche del tavolo e alla definizione dei possibili scenari futuri dello Sviluppo Rurale:

- ✓ L'evoluzione delle politiche comunitarie verso un disaccoppiamento sempre più spinto ha fortemente cambiato il contesto competitivo delle imprese e le loro opportunità di seguire le esigenze del mercato

- ✓ La ricerca della qualità è sempre più una necessità per la sopravvivenza delle imprese e delle filiere regionali, a fronte di una concorrenza sempre più forte; ma è altrettanto evidente che il lavoro sul fronte qualità dei prodotti deve essere accompagnato da un miglioramento continuo sul fronte del contenimento dei costi di produzione, che in numerose situazioni ha come presupposto una riorganizzazione delle strutture aziendali
- ✓ è sempre più elevato il numero di imprese che hanno avviato percorsi di qualificazione delle produzioni, attività di auto-trasformazione, e diversificazione delle proprie attività verso i servizi; sono però evidenti i numerosi ostacoli che le imprese devono affrontare per poter avviare con successo dinamiche di diversificazione e multifunzionalità
- ✓ Le relazioni con il mercato da parte delle imprese sono sempre più articolate, si sviluppano spesso attraverso la complementarietà di diversi canali e modalità, incluse quelle tipiche della filiera corta
- ✓ L'agricoltura toscana è sempre più vecchia, il ricambio generazionale sempre più difficile, una quota crescente di imprese si trova fuori mercato
- ✓ Allo stesso tempo un numero crescente di giovani manifesta un interesse per il settore agricolo, anche a causa anche della crisi occupazionale generale
- ✓ La frammentazione delle aziende agricole pregiudica la competitività in termini di costi di produzione e servizi offerti (logistica, eterogeneità dei livelli qualitativi delle produzioni nel tempo e tra aziende, difficoltà a livello di certificazioni ...), rende difficile il reperimento e diffusione delle innovazioni di processo e prodotto, e aggrava le problematiche connesse al peso della burocrazia, al difficile accesso ai servizi, ai costi energetici, all'accesso al credito.
- ✓ La forte frammentazione caratterizza anche le attività di trasformazione, che risentono quindi di bassa efficienza, prassi commerciali poco evolute, arretratezza dei servizi logistici offerti (specie per prodotti freschi e catena del freddo), difficoltà di accesso a sistemi evoluti di differenziazione e garanzia della qualità.
- ✓ Di fronte alla crisi dei modelli globalizzati derivante dalla crescente consapevolezza di parte dei consumatori, per molte componenti del sistema agroalimentare il recupero dei legami al territorio di produzione rappresenta un fattore strategico di competitività e differenziazione, le cui potenzialità sono però ancora poco sfruttate. Tra i fattori di freno vi sono la limitata consapevolezza del pregio delle risorse specifiche locali (genetiche, umane, culturali, produttive) e la difficoltà di creare reti operative all'interno dei territori e nei rapporti pubblico-privato.
- ✓ L'organizzazione economica orizzontale e verticale continua a svolgere un ruolo essenziale, ma si sviluppa oggi con modalità sempre più diversificate: accanto alle modalità tradizionali dell'associazionismo e della cooperazione, nuove forme di rete caratterizzate da una minore formalizzazione e flessibilità sono oggi praticate dalle imprese. Occorre fare chiarezza sul fatto che diverse soluzioni organizzative possono coesistere ed integrarsi tra loro e non considerarle concorrenziali.
- ✓ I distretti rurali introdotti dalla legislazione regionale come modelli di governance territoriale non hanno portato i risultati sperati; ma, anche alla luce del riassorbimento delle competenze delle province in materia di agricoltura e sviluppo rurale, rimane interessante la presenza di momenti di coordinamento delle politiche dei diversi Enti locali (Comuni) .
- ✓ La filiera corta ha registrato una forte spinta e rappresenta una grande opportunità, ma si comprende oggi come anche il ricorso a questo canale richieda requisiti specifici sia a livello

di singole imprese che di sistemi di offerta, oltre che idonee politiche di regolamentazione e accompagnamento pubblico, che non sempre si sono rivelate all'altezza delle necessità.

- ✓ Il metodo biologico dovrebbe raccogliere maggiore interesse da parte dei produttori agricoli e dovrebbe trovare maggiori strumenti utili al suo sviluppo. Questo, poiché i dati emersi da ISMEA a livello nazionale e da EUROSTAT a livello europeo mostrano una crescita continua a doppia cifra. Il sistema biologico è oggi l'unico settore in fortissima crescita e rispondente ai temi di sostenibilità ambientale, economica e sociale;
- ✓ Le potenzialità del public procurement nel sostenere una agricoltura sana, di qualità e legata al territorio sono ad oggi ancora poco valorizzate.
- ✓ L'accesso al credito risulta più difficile di un decennio fa
- ✓ È necessario avviare un sistema di valutazione dei sistemi agricoli e rafforzare il sistema di assistenza agli agricoltori al fine di ottimizzare l'uso degli input in agricoltura nel rispetto dell'ambiente.
- ✓ Sono state riconosciute nuove Organizzazioni di Produttori, ma il livello di aggregazione rimane ancora assai basso (ad esempio nel settore ortofrutta il valore della produzione aggregata in OP a livello regionale si aggira intorno ad appena il 20% del valore complessivo della produzione ortofrutticola toscana).
- ✓ Si sono registrati alcuni esempi positivi di accordi di filiera, in particolare tra quelli stipulati nell'ambito dei Progetti Integrati di Filiera (PIF).

2.2 Elementi emersi dalla Valutazione ex post del PSR 2007/2013

A seguito della conclusione della programmazione dello Sviluppo rurale 2007 – 2013 è stata predisposta una **Sintesi della Relazione di Valutazione Ex post** in cui sono evidenziati i principali risultati della valutazione e le considerazioni sugli elementi di successo e di criticità ritenuti utili ad indirizzare l'avvio del successivo PSR 2014-2020. Di seguito sono riportate alcune indicazioni emerse, limitatamente agli aspetti discussi nel presente tavolo.

In primo luogo viene confermata la bontà dell'impianto programmatico del PSR anche grazie all'attuazione di nuovi strumenti di progettazione complessa, quali i PIF e il Pacchetto Giovani; nel complesso il PSR, attraverso le Misure di sostegno agli investimenti, ha restituito linfa vitale alle migliaia di imprese toscane che, nonostante la recessione, hanno portato avanti la propria attività, innovandosi e modificando le strategie di mercato. Gli interventi hanno inoltre svolto anche una funzione di ammortizzatore sociale sostenendo l'occupazione in un contesto di forte contrazione lavorativa e di disagio sociale.

La **misura 121** è quella che concorre maggiormente all'Obiettivo Specifico 1: Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività, sia in termini di risorse attivate sul territorio (oltre 172 M€) che di beneficiari raggiunti (2.450). La rilevanza della Misura è confermata dai dati positivi del valore aggiunto generato, che ammonta a circa 33,5 M€ euro pari a circa il 65% del valore obiettivo. Si tratta di un dato che va letto con ottimismo considerando la congiuntura negativa di questi anni, e soprattutto se associato all'elevato livello di innovazione introdotta, come dimostrano le 371 imprese che hanno completato investimenti fortemente innovativi (148,4% del target). Va ricordato che la misura ha fatto registrare ottimi livelli di performance anche laddove attivata nell'ambito di strumenti/ strategie complesse (PIF, Strategia per le aree tabacchicole, Pacchetto Giovani).

Per quanto concerne l'Obiettivo Specifico 2, volto al rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali, la **misura 123** ha fatto registrare buoni livelli attuativi e un valore medio di investimenti per beneficiario piuttosto elevato (circa € 400.000 di sola spesa pubblica). In seguito all'attivazione dei **Progetti Integrati di Filiera (PIF)** tale obiettivo è stato perseguito in maniera ancor più efficace e strutturata, con risultati soddisfacenti soprattutto se si pensa al carattere sperimentale ed alla complessità dello strumento proposto. Complessivamente sono stati finanziati 37 PIF che hanno coinvolto oltre 800 beneficiari diretti, per circa 52 M€ di risorse erogate per 130 M€ di investimenti ammessi. Viene sottolineato come, attraverso le indagini condotte presso i beneficiari, sia stato possibile identificare: a) positive ricadute economiche per i diversi componenti la filiera produttiva, con una migliore distribuzione del valore aggiunto a favore del comparto produttivo; b) numerose buone pratiche che hanno riguardato l'introduzione e la diffusione di innovazioni di prodotto e di processo, agevolate dalle fruttuose collaborazioni tra il settore produttivo e la ricerca; c) consolidamento dei rapporti tra gli aderenti, un fenomeno che sebbene interessi prevalentemente i soggetti che intrattengono relazioni da maggior tempo, riguarda anche coloro solitamente esterni alla filiera (Università, Enti di ricerca, etc.) con i quali in diversi casi si sono create le basi per l'attivazione di nuove esperienze professionali.

La **misura 133**, nell'ambito dell'Obiettivo Specifico 3: Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, ha sostenuto azioni di diffusione delle informazioni e la promozione dei prodotti tutelati nell'ambito dei sistemi di qualità, con l'obiettivo di diffonderne il consumo ed espanderne gli sbocchi di mercato, con positive ricadute sul valore aggiunto del settore. L'attivazione della Misura, avvenuta esclusivamente nell'ambito di strumenti di progettazione integrata (Progetti Integrati di Filiera e, a livello locale, nelle SISL) restituisce alcune buone pratiche e, nel complesso, risultati interessanti, sebbene non pienamente congruenti rispetto agli obiettivi target.

L'Obiettivo Specifico 4, Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale, ha costituito una priorità della strategia regionale e come tale è stato sostenuto trasversalmente da molte misure attraverso criteri di selezione a favore dei giovani agricoltori, che ha portato complessivamente a finanziare 4.928 progetti presentati da giovani. La Misura Insediamento di giovani agricoltori, codificata come **misura 112** concorre in maniera diretta all'Obiettivo Specifico 4 avendo come finalità quella di concedere un premio ad agricoltori di età inferiore ai 40 anni che possiedano conoscenze e competenze professionali adeguate, che presentino un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola e che si insedino per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo azienda. Sulla base dei dati più recenti provenienti dalle Relazioni annuali di esecuzione compilati dalle singole Autorità di Gestione l'attuazione della misura, a partire dai primi anni della programmazione, non ha riscontrato particolari criticità, manifestando al contrario un effetto particolarmente attrattivo nei confronti dei potenziali beneficiari. In dettaglio, si evince una buona performance della misura essendo stato pressoché realizzato quanto previsto all'inizio della programmazione. Infatti, i giovani agricoltori che nel corso dell'intera programmazione hanno ricevuto il premio per il primo insediamento in Toscana sono 1.530 rappresentando l'81,6% del target previsto per l'intero periodo di programmazione, a cui corrisponde una spesa pubblica realizzata pari a 55 milioni di euro. Tale percentuale di realizzazione tuttavia è inferiore al valore di realizzazione nazionale medio pari al 96,5%. L'efficacia della misura 112 si lega fortemente alla condizione posta ai beneficiari di indirizzare almeno due terzi del premio a favore di investimenti da attuare nell'ambito di un Piano Aziendale. A tale riguardo si sottolinea, come emerso dalle indagini valutative, che una quota rilevante dei giovani insediati ha impiegato capitali propri per ulteriori investimenti nella prospettiva di favorire l'innovazione e l'ammodernamento del settore. I risultati economici e occupazionali registrati appaiono condizionati probabilmente da una minore esperienza e solidità a fronte di periodi particolarmente critici, come quelli registrati nel biennio 2013-2014. Questo andamento, su cui pesano sia la crisi economica in atto che la scarsa produttività determinata dalle avverse condizioni climatiche, non inficia comunque l'efficacia della misura che

rimane elevata. Quanto alla sostenibilità nel tempo delle nuove aziende che hanno fatto ricorso alla misura 112, si è rilevato che circa l'88% di aziende risultano ancora attive a due anni dal saldo. Pur se con riferimento ad un arco temporale limitato, è possibile affermare che la misura 112 sta promuovendo un insediamento duraturo sul territorio regionale toscano. Si aggiunge inoltre che alla fine del 2011 il PSR ha lanciato il bando per il Pacchetto Giovani, il quale ha riscosso un positivo interesse; tuttavia nel periodo di svolgimento dell'indagine i risultati non erano ancora pienamente misurabili. Occorre osservare che dai dati di contesto permane un'età media molto elevata nel settore, ragione per cui l'invecchiamento degli imprenditori agricoli toscani è uno dei problemi principali che dovrà affrontare il nuovo PSR.

In conclusione il documento riporta che per la Regione Toscana, come per altre Amministrazioni titolari di PSR, la programmazione 2007-2013 è stata l'occasione per sperimentare sul proprio territorio strumenti attuativi complessi, tra queste i PIF hanno dimostrato la propria validità contribuendo al raggiungimento dei molteplici obiettivi identificati:

- a) attivazione di reti intorno a progetti innovativi;
- b) consolidamento dei legami di rete già esistenti e formalizzati su nuovi progetti, tra soggetti provenienti dal mondo della produzione, trasformazione, vendita, ricerca;
- c) ricadute economiche per tutti gli aderenti al progetto di filiera.

Per il futuro si raccomanda di proseguire su questa strada, continuando nel processo semplificatorio delle procedure amministrative e dei vincoli regolamentari, rafforzando la qualità progettuale attraverso la diffusione e la conoscenza delle esperienze progettuali derivanti dalla ricerca in ambito PIF con specifiche strategie di disseminazione dei risultati attraverso una varietà di strumenti.

La Progettazione Integrata, introdotta con la programmazione sullo sviluppo rurale 2007/2013, sta confermandosi come un importante strumento finanziario a sostegno delle imprese agroalimentari della toscana anche per il periodo 2014/2020.

Con riferimento alla Progettazione Integrata di Filiera (PIF) oggi dovremmo essere in grado di conoscere, dal tessuto produttivo, quali sono i punti di forza e/o di debolezza collegati a detto strumento per lo sviluppo delle varie filiere toscane.

Inoltre, sarebbe interessante approfondire se il PIF, così come oggi viene concepito, sia in grado di dare alle filiere gli strumenti che le consentano di essere più competitive sul mercato e conseguentemente se vi è un effettivo "trasferimento" sul sistema produttivo primario dei benefici che tutto ciò comporta.

2.3 L'analisi Swot del PSR 2014-2020: (integrazione o aggiornamento allo stato attuale)

Una prima lettura dell'attuale scenario dell'agricoltura regionale è stato effettuato sulla base della Analisi SWOT realizzata in fase di redazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020, che fotografa al 2013 la realtà agricola regionale scorporandola in punti di forza ed opportunità, contrapposte ai punti di debolezza ed alle minacce.

Successivamente si riportano alcuni spunti, non evidenziati nella SWOT del PSR, ed aggiornamenti di dati, ritenuti fondamentali per la comprensione dei principali fenomeni connessi con l'agricoltura toscana:

Punti di forza

- I prodotti agroalimentari toscani, in termini di export, rappresentano il 6% del valore complessivo nazionale e negli anni dal 2010 al 2015 le esportazioni in valore sono cresciute mediamente del 7,7% all'anno. La Toscana peraltro, tradizionalmente occupa una posizione di primaria importanza nei prodotti di eccellenza nei mercati del vino, dell'olio DOP/IGP e delle piante ornamentali, con quote notevoli nei mercati nazionali e internazionali. Per i prodotti vitivinicoli di qualità i dati più aggiornati dei volumi certificati sono questi: nel 2015 il 56,5% del totale della produzione disponibile è rappresentato da DOC e DOCG, a cui si aggiunge un ulteriore 21% per le IGT;
- L'indagine campionaria dell'Istat 2013 sulle strutture agricole ha fatto emergere un ulteriore lieve incremento della SAU media in Toscana (10,6 ha/azienda), sebbene inferiore all'aumento medio registrato a livello nazionale;
- Le aziende condotte da giovani si configurano come imprese mediamente più grandi: la dimensione economica aziendale media in Toscana, in termini di standard output medio delle imprese con capi azienda con meno di 41 anni, è pari a 57 mila euro, contro i 33 mila euro delle imprese agricole considerate nel complesso (considerando l'universo nazionale i valori sono rispettivamente 55 mila e 30 mila; fonte Censimento ISTAT del 2010);
- Al 31/12/2015 le aziende agrituristiche operanti nella Regione Toscana sono 4.391 pari al 19,7% del totale nazionale. Nello specifico il 97% delle aziende agrituristiche toscane (4.265) offre servizio di ospitalità, rappresentando il 23,3% su base nazionale delle aziende con offerta di alloggio (Fonte: Istat, "Le aziende agrituristiche in Italia" – ottobre 2016)
- Secondo i dati Istat fra il 2014 e il 2015 il numero di aziende agrituristiche toscane si è incrementato di 339 unità (+8,4%) con una crescita che è superiore alla media del Centro Italia (+5,1%).
- Da segnalare infine che in Toscana ben 1.791 aziende agrituristiche, che rappresentano il 40,8% delle aziende agrituristiche della regione e l'8,0% di quelle nazionali, sono condotte da donne. Tale dato tra il 2014 e il 2015 ha registrato un incremento del 9,4%, di molto superiore alla media nazionale (+2,7%);
- Relativamente al profilo di qualità dei prodotti zootecnici si può evidenziare anche la capacità di collocazione sul mercato a valori significativamente più alti rispetto alla media nazionale. È il caso, ad esempio, dei capi di Chianina (razza autoctona allevata negli areali toscani), per cui gli allevatori hanno spuntato circa il 22% in più rispetto ai valori medi nazionali dei vitelloni; lo stesso per il latte ovino, il cui prezzo all'origine è risultato superiore del 10% rispetto ad altri areali produttivi (valori medi 2013-2015; Fonte: Rete di rilevazione dei prezzi all'origine Ismea);
- Si conferma la buona diffusione delle indicazioni geografiche (31 tra DOP e IGP riconosciute nel comparto food, a cui si sommano 2 prodotti STG, e 58 in quello wine a fine 2016) dei prodotti toscani e discreta presenza di Consorzi (30 di cui 17 per i vini e 13 per il food) per un'attiva tutela e promozione delle diverse Denominazioni di Origine. Il valore stimato all'origine delle produzioni toscane a IG per il 2015 rappresenta l'11% del nazionale, mentre per il vino, il fatturato all'origine pesa per il 13,6% sul totale, con una produzione certificata che raggiunge 1.576.000 di ettolitri di Dop e 586.000 hl di IGP, per un totale complessivo di oltre 2.000.000 hl certificati imbottigliati (fonte: Ismea-Qualivita);
- in tema di aggregazione, un'altra forma di aggregazione che sta assumendo un ruolo interessante in Toscana è quella delle reti d'impresa;

- Per quanto riguarda le reti d'impresa, i dati Infocamere aggiornati al 3/11/2016 evidenziano che in Toscana sono censite in totale 1.604 imprese che partecipano a un contratto di rete (circa il 10% del totale nazionale), di cui 377 appartengono al settore agricolo (codici Ateco 01-02); questo dato evidenzia un coinvolgimento dell'agricoltura regionale nello strumento del contratto di rete superiore alla media nazionale; sul totale nazionale delle aziende agricole partecipanti a reti la Toscana pesa per il 20%. Nel complesso nella regione si registrano 43 contratti che coinvolgono almeno un'impresa agricola. I settori in cui operano sono molto diversificati e vanno dalla produzione primaria alla trasformazione; l'aggregazione in prevalenza è finalizzata ad aumentare l'offerta, diversificarla e migliorarla in termini quali-quantitativi.

Punti di debolezza

- Scarsa capacità di aggregazione dell'offerta agricola e della collegata capacità di offrire assortimento, continuità di forniture, servizi logistici;
- Limitata capacità di sfruttamento delle opportunità degli acquisti pubblici (public procurement), in quanto spesso la pubblica amministrazione (mense, scuole, altri enti) opera i propri acquisti secondo una esclusiva logica di prezzo, anche a causa di un quadro normativo non favorevole;
- Necessità di sostenere la progettualità e competitività dei sistemi agroalimentari locali e l'inserimento delle imprese in network territoriali, anche attraverso momenti di coordinamento delle politiche dei diversi Enti locali, quali i distretti rurali e agroalimentari;
- Nell'ambito della filiera florovivaistica aumento delle importazioni (soprattutto per fiori e piante in vaso) ed aumento della concorrenza di altri paesi oltre ad una contrazione importante della domanda sia pubblica che privata e dei prezzi di mercato, sia per le limitate risorse finanziarie pubbliche per il miglioramento destinate al rinnovo degli arredi verdi urbani, sia sul fronte privato, per la voluttuarietà dei beni in oggetto, molto sensibili rispetto alle dinamiche dei redditi e al perdurare degli effetti della crisi economica e finanziaria. Si registra altresì un'assenza di azioni coordinate nell'ambito del sistema florovivaistico, malgrado la presenza del distretto, volte a quantificare i costi e a stabilire prezzi coerenti con una redditività adeguata delle imprese.
- Forte contrazione del settore ovino, sia nel numero delle imprese che nel valore della produzione. Ciò costituisce un notevole elemento di criticità, soprattutto perché si tratta di una attività che interessa le aree rurali più marginali, che non hanno, salvo poche eccezioni, altre potenzialità produttive;
- Aggravamento di squilibri ambientali dovuti all'eccessiva presenza di fauna selvatica (in particolare ungulati) e di predatori (lupo ed ibridi lupo-cane) che in molte aree mettono a rischio la possibilità di praticare alcune coltivazioni e l'allevamento.
- A fine 2015, lo stock di prestiti bancari erogati alle imprese agricole perdeva l'1,1% rispetto alla fine del 2011, contrazione che arriva addirittura al 26% considerando solo lo stock di finanziamenti oltre il breve termine, quindi quelli riconducibili a investimenti, concessi ad operatori del settore primario;
- Nel 2010 per ogni giovane imprenditore agricolo, risultavano presenti nel panorama agricolo toscano altri quattro capi azienda anziani. Tale evidenza emerge dal calcolo dell'indice d'invecchiamento sulla base dei dati del Censimento dell'agricoltura 2010, ossia il rapporto tra i capi azienda over 65 e quelli under 41, che è più alto di quello medio nazionale (4 vs 3,3) ed è rimasto stazionario rispetto al 2000. La quota degli imprenditori agricoli under 41 toscani, pari al 10%, è rimasta stabile nel periodo intercensuario (2000-2010), sebbene vada evidenziata una contrazione delle unità giovanili pari al 39%, nel contesto di una contrazione generale di aziende agricole del 40%;

● In uno studio effettuato dall'Ismea sui dati del Censimento dell'Agricoltura 2010 sulle caratteristiche strutturali dell'olivicoltura italiana - caratterizzata complessivamente da estrema frammentazione e invecchiamento dei conduttori -, è stata elaborata una classificazione delle aziende olivicole in base al loro potenziale competitivo. Attraverso lo studio sono state definite sei tipologie di aziende olivicole, a loro volta aggregabili in tre grandi gruppi: aziende marginali o con basso potenziale competitivo; piccole aziende-imprese potenzialmente competitive; imprese strutturate, con potenziale competitivo elevato o migliorabile. A livello nazionale, circa 564 mila sono state classificate come aziende marginali o con basso potenziale competitivo (63% del totale); tra queste, ci sono le aziende più specializzate in olivicoltura e, infatti, coprono circa il 52% della superficie olivicola totale nazionale; inoltre, di queste, 225 mila appaiono estremamente marginali, principalmente orientate all'autoconsumo e spesso con conduzione part-time, con scarsa probabilità di sopravvivenza nel medio periodo. Sono invece circa 239 mila le aziende-imprese potenzialmente competitive (26% del totale); si tratta di aziende piccole, multifunzionali, che coprono circa il 27% della superficie olivicola nazionale. Infine, si possono considerare circa 99 mila imprese strutturate (11%), con potenziale competitivo elevato o migliorabile; poco specializzate in olivicoltura, coprono insieme circa il 21% della superficie olivicola nazionale. In Toscana, il gruppo delle aziende marginali o a basso potenziale competitivo coinvolge circa 29 mila aziende e pesa per il 58% su totale delle aziende olivicole. Tra queste, si annoverano oltre 10 mila aziende marginali, molto piccole, gestite in maniera non professionale/part-time e con alta probabilità di abbandono per anzianità del capo azienda, delle quali deve essere attentamente considerata la funzione sociale e paesaggistica sul territorio; ma si contano anche circa 8 mila aziende-imprese familiari piccole, con una specializzazione olivicola medio-alta, ma con meno di un ettaro di oliveto in media per azienda, spesso localizzate in zone collinari; queste ultime sono, tuttavia, maggiormente orientate al mercato e si registra un alto impegno di lavoro del capo azienda e del coniuge, con età del capo azienda tra i 50 e i 65 anni. Un quarto delle aziende olivicole toscane sono invece classificabili come aziende-imprese potenzialmente competitive (12,7 mila); in questo gruppo, si trovano aziende-imprese piccole sia in termini di SAU che di Prodotto Standard medio aziendale, con elevata specializzazione in olivicoltura, orientate al mercato e multifunzionali; il capo azienda dedica il suo tempo ad attività connesse, mentre per le attività agricole si fa ricorso anche al lavoro conto terzi; sono quasi esclusivamente imprese individuali e a conduzione diretta e viene evidenziata la minore incidenza dei capi azienda più anziani, a vantaggio soprattutto della fascia di età tra i 35 e i 64 anni. Infine, le aziende strutturate o vere imprese rappresentano il 17% in Toscana; si tratta di aziende più grandi e non specializzate nell'olivicoltura, ma con superfici olivicole superiori alla media, orientate al mercato e con un alto impegno di lavoro del capo azienda, che emergono come più attente all'ambiente agrario, sia per la presenza di elementi del paesaggio (filari, siepi, muretti), sia per l'adozione della tecnica di inerbimento controllato. In questo gruppo si rileva la presenza di società di capitali e di aziende con salariati e infine, è maggiore, in confronto alla media, la presenza di giovani capi azienda, con meno di 35 anni e tra 36 e 49 anni. La conoscenza delle tipologie di aziende presenti sul territorio con la valutazione del potenziale competitivo potrebbe consentire l'adozione di politiche di sostegno più mirate; inoltre la mappatura della loro distribuzione geografica può fornire importanti indicazioni sulle zone a maggior rischio di abbandono. Lo studio "Le aziende olivicole nel VI Censimento dell'Agricoltura: un'analisi delle tipologie di aziende" effettuato nell'ambito del Piano nazionale olivicolo-oleario, è disponibile a questo link:

<http://www.pianidisetore.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1040>

● Con particolare riferimento alle strutture di stoccaggio dei cereali, il Censimento Ismea realizzato nel 2014 ha contato 119 Centri (il 10% del totale nazionale) per una capacità complessiva di stoccaggio pari a poco meno di 500 mila tonnellate (il 5% della capacità totale dei centri censiti in Italia). Il rapporto delle due variabili evidenzia una dimensione media di stoccaggio per singolo centro

pari a 4.183 tonnellate, a fronte di un valore medio nazionale di poco superiore a 9 mila tonnellate per centro; tale indicatore risulta essere il più basso a livello nazionale. Altra limitazione di ordine strutturale e gestionale dei centri attiene alla loro obsolescenza e alla numerosità delle fosse di ricevimento e delle linee di carico presenti. In particolare, circa l'80% dei centri censiti in Toscana è precedente al 1990, il 34% è stato oggetto di ampliamenti e il 50% di ammodernamenti e/o ristrutturazioni. Inoltre, circa il 65% registra la presenza di una sola fossa di scarico e linea di carico, limitando sensibilmente la possibilità di realizzare uno stoccaggio differenziato per partite omogenee di prodotto. La valutazione di tali risultanze evidenzia l'esistenza di ampi margini di miglioramento dei Centri, sia in termini strutturali che gestionali; interventi volti all'ammodernamento dei Centri e all'aumento del numero delle fosse di scarico e linee di carico non può che riflettersi positivamente sulla competitività della filiera cerealicola (fonte: studio realizzato dall'Ismea per il Piano di settore cerealicolo; i risultati sono disponibili al link: <http://www.pianidisettoe.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/708>

Opportunità

- Per il settore vivaistico proposta di legge all'esame del Parlamento in materia di agevolazioni e detrazioni fiscali per la sistemazione di opere a verde da parte di privati, per contribuire a sostenere la domanda interna.
- Nel 2015 si è registrata una crescita annua del 16% circa in valore dell'export totale agroalimentare regionale; la dinamica nazionale è invece risultata più contenuta (+7% circa). Tale performance è da ascrivere in larga misura ai segmenti produttivi del vino e dell'olio il cui valore esportato si è accresciuto rispettivamente del 18% e del 28%. Considerando il triennio 2013-2015 si evidenzia che nel settore viticolo si è avuto un incremento in volume delle esportazioni del 10% accompagnata dal +24% in valore, in un contesto nazionale che nello stesso periodo ha visto erodere dell'8% i volumi esportati oltre i confini nazionali a fronte di un +19% degli introiti. La Toscana, quindi, ha messo a segno performance migliori rispetto a quelle del vino italiano nel suo complesso. Analoga situazione nel settore olio. Nel settore olivicolo l'export regionale tiene chiaramente conto anche della peculiarità della regione che vede nel proprio territorio industrie di imbottigliamento di primaria importanza che utilizzano oli provenienti da tutte le aree maggiormente vocate, italiane e non. E' per questo che la Toscana, pur avendo il 3-4% della produzione nazionale, in termini di export si posiziona al vertice della graduatoria con un volume pari al 33% del totale nazionale e del 40% in termini di valore. Da sottolineare, peraltro, che nel periodo in esame le esportazioni di olio delle aziende regionali è cresciuto in volume del 13% e del 38% in valore, mentre a livello nazionale si è registrato rispettivamente un -3% e un +16%. Sia nel settore vino che in quello dell'olio, in conclusione, la Toscana ha segnato risultati migliori che nel resto della Penisola;
- Secondo le informazioni del Censimento ISTAT le aziende agricole femminili toscane nel 2010 erano circa 72,3 mila unità, il 31% del totale, quota che risulta perfettamente allineata con quella nazionale. Rispetto alla situazione fotografata nel Censimento del 2000, è stata riscontrata una fuoriuscita maggiore delle unità maschili, rispetto a quelle femminili, sia livello nazionale, quanto a livello regionale: la contrazione delle imprese in rosa è stata del 31%, quella che ha interessato il genere maschile del 43% in Toscana, rispettivamente del 26% e del 35% nel panorama nazionale. Ciò dimostra una capacità di attrazione del settore agricolo per le imprenditrici toscane, che potrebbe essere ulteriormente sfruttata; in particolare, le attività di diversificazione rappresentano un'opportunità per l'imprenditoria femminile, dimostrata dai dati più recenti: nel 2015, oltre il 40% degli agriturismi toscani risulta gestito da donne, quota che scende al 37% nel panorama nazionale;
- secondo i dati del Censimento del 2010, il 9% delle imprese agricole toscane aveva un capo azienda laureato, percentuale che scendeva al 6% considerando il tessuto imprenditoriale agricolo

nazionale; anche in questo caso il dato toscano migliore rispetto alla media nazionale non esclude, ma anzi conferma la potenzialità del settore agricolo regionale di attrazione di giovani qualificati;

- testimonianza della domanda favorevole per i prodotti zootecnici del territorio è l'allevamento di bovini di razza Chianina. Infatti, a fronte di un comparto in difficoltà come quello della carne bovina, il segmento della Chianina registra risultati in controtendenza. In Toscana sono presenti circa 17.400 capi di razza Chianina, distribuiti in 481 allevamenti di dimensione medio-piccola (150 posti stalla in media). La quasi totalità della produzione è orientata alla IGP "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale", e la Chianina è tra le razze tutelate dal Consorzio più affermate e riconosciute dai consumatori grazie alla fama gastronomica regionale. Questo riconoscimento da parte del mercato si traduce in una maggiore redditività per l'allevatore rispetto al margine medio che si registra per altre tipologie aziendali. Infatti, se per gli allevamenti da ingrasso di razze francesi diffusi nelle aree settentrionali si registrano margini insufficienti a remunerare tutti i fattori di produzione, nel caso degli allevamenti di Chianina toscani si registrano margini positivi che permettono di coprire i costi totali. Nonostante le performance molto positive, esistono alcuni punti di criticità che limitano l'espansione di questa tipologia di allevamento e che ne riducono le potenzialità del mercato. Tra questi in primo luogo, la ridotta disponibilità di capi (solo 1/5 dei bovini presenti in Toscana appartiene alla razza Chianina) e, in secondo luogo, l'elevato investimento richiesto per l'acquisto delle nutrici e la gestione del ciclo di ingrasso (mediamente più lungo rispetto alle razze francesi). Questi risultati emergono da uno studio in corso nell'ambito delle attività Ismea per la Rete Rurale Nazionale (La competitività dell'allevamento bovino da carne in Italia);

- Gli ettari coltivati a produzioni biologiche sono 131.796 nel 2015, pari al 9% della superficie totale Bio nazionale e al 19% circa della SAU regionale (fonte SINAB; SAU 2013 fonte Istat, Indagine SPA); di questi, il 30% è destinato a colture foraggere, il 18% alla cerealicoltura mentre le superfici a olivo e vite incidono rispettivamente per l'11% e il 9%. Eppure, da un'indagine Nomisma presentata nel gennaio 2017, i prodotti biologici non arrestano la loro crescita esponenziale, raggiungendo a livello nazionale un valore di 3 miliardi di euro. Consumati, almeno una volta l'anno, in sette case su dieci. Rilevante è la crescita del settore biologico italiano, che negli ultimi due anni ha messo a segno un aumento del 44%. Le produzioni a denominazione di origine interessano invece 66.497 ettari, pari a circa il 9,4% della Sau regionale impegnando poco più di 3.300 operatori (fonte Ismea-Qualivita);

- A fine 2013 è stata avviata dalla Regione Toscana la "Banca della Terra", strumento che semplifica l'accessibilità ai terreni pubblici e privati da parte delle aziende agricole, con priorità ai giovani con meno di quaranta anni, gestita da Ente Terre Regionali Toscane.

Minacce

Considerando le minacce come eventi "esterni al sistema" che possono impattare negativamente sul sistema stesso sono molti gli aspetti da considerare e da aggiungere alla SWOT definita nell'ambito del PSR. Fra questi si può segnalare:

- Rischio di una ondata protezionistica legata alla recente evoluzione politica degli USA, uno dei principali mercati di riferimento extra-UE, e possibili recrudescenza del fenomeno dell'Italian sounding;

- Effetti della crisi economica sui consumi delle famiglie, con possibili effetti negativi su acquisto di prodotti di qualità specifica;

- Rischio di riduzione delle risorse destinate al settore agricolo a seguito della revisione della PAC i cui esiti sono attualmente incerti;

- Cambiamenti climatici che, se non accompagnati da idonee azioni di ricerca e assistenza tecnica, possono impattare negativamente sulla qualità e competitività delle produzioni regionali;
- Aumento della concorrenza da parte di nuovi paesi produttori in numerosi comparti (vino, olio, ecc.), in termini non solo di costi di produzione ma anche di qualità;
- A seguito della crisi economica e finanziaria e del sistema bancario, le banche del territorio hanno adottato politiche di affidamento più selettive con diminuzione dei prestiti concessi alle imprese e in particolare ai soggetti più fragili;
- Spopolamento delle aree marginali e crescente perdita di servizi alle persone e alle imprese, solo in parte compensato da flussi di immigrazione (specie nelle aree montane) i quali però necessitano di servizi di integrazione e formazione;
- Crescente destinazione dei fondi del PSR a copertura di costi non più sostenuti dalla fiscalità generale con conseguente riduzione delle risorse destinate direttamente agli imprenditori agricoli.

3. In vista della nuova PAC post 2020

3.1 Competitività e filiere

Attualmente diverse filiere produttive regionali (ad es. olio di oliva, cereali, zootecnia, florovivaismo) si trovano in situazioni di difficoltà più o meno marcata. E' quindi necessario, partendo dalla situazione esistente e attraverso un'analisi approfondita di ciascuna filiera, individuare le principali criticità/problematiche al fine trovare possibili strategie di interventi che migliorino la competitività in agricoltura. Il tutto dovrebbe essere fatto in stretto collegamento con l'attività dell'IRPET, delle Università e di altri centri di ricerca presenti in Toscana.

E' ormai noto che uno dei fattori negativi in Toscana che ha rappresentato un vincolo per le imprese agricole e agroalimentari alla competitività, all'accesso al mercato e alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari è senz'altro da imputarsi alla forte frammentazione aziendale che penalizza tutti gli attori principali delle filiere, dalle imprese agricole a quelle di trasformazione alimentare (ivi incluse quelle di distribuzione e logistica). Il sostegno alla dimensione collettiva assume quindi un'importanza determinante anche per lo sviluppo di iniziative volte alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità, iniziative che possono consentire la remunerazione di risorse specifiche locali di tipo fisico (quali razze o varietà locali) o antropico (quali Know-how e culture gastronomiche e alimentari) e quindi favorire percorsi di sviluppo rurale territoriale e di diversificazione (es. filiere corte). E' necessario evitare l'eccessiva frammentazione degli interventi di sostegno attraverso una più rigorosa selezione dei progetti d'investimento e delle imprese maggiormente competitive, con maggiori possibilità di affermarsi e svilupparsi sui mercati.

La competitività delle filiere è sempre più legata alla dimensione territoriale, per cui appare necessario integrare politiche per migliorare l'integrazione verticale, l'integrazione orizzontale e quella territoriale, soprattutto incentivando forme di cooperazione tra i diversi operatori dei territori rurali regionali e fra altri soggetti (della filiera agroalimentare) che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi e delle priorità della politica di sviluppo rurale. Una focalizzazione sui sistemi agroalimentari locali può consentire di recuperare margini di competitività anche in una logica di differenziazione su base territoriale e di maggiore integrazione con il sistema dei servizi. Le politiche di crescita economica dei territori, legate alle specificità degli stessi, dovrebbero passare dalla previsione di strategie locali, frutto di confronto e concertazione tra i vari attori del settore di riferimento. Nelle politiche e nella programmazione di un territorio non dovrebbero mancare azioni volte alla valorizzazione e alla crescita

del tessuto imprenditoriale locale, nè strumenti condivisi di incentivazione nella pianificazione e provvedimenti rivolti a favorire l'accesso all'imprenditorialità: per questi motivi il ruolo della governance e della programmazione locale svolta dai Comuni non può che assumere un ruolo prioritario nella definizione degli indirizzi regionali di sviluppo rurale.

Prendendo come esempio di uno dei settori attualmente in difficoltà quello cerealicolo, si riporta una sintesi delle riflessioni, idee e proposte emerse dai lavori del recente Convegno intitolato "Le filiere cerealicole in Toscana: problematiche attuali e prospettive future", organizzato da Regione Toscana e accademia dei Georgofili che si è tenuto a Firenze il 25 gennaio 2017. In tale occasione è stata evidenziata in particolare l'importanza di puntare sulla qualità delle produzioni, intesa come tracciabilità, etichettatura, tipicità e origine del prodotto e la necessità della valorizzazione nutraceutica delle produzioni stesse, con iniziative di comunicazione (rivolte ai consumatori/clienti, ma anche a scuole, ospedali, ecc.) e di promozione.

In una situazione di difficoltà crescente aumentano le tensioni nella ripartizione verticale del valore aggiunto, tra gli operatori delle varie fasi delle filiere inclusa la fase della distribuzione. In questo senso appare opportuna la riproposizione dello strumento dei tavoli di filiera, volti alla condivisione di linee strategiche condivise, alla predisposizione di accordi per la regolazione delle relazioni interprofessionali, alla implementazione di azioni per il miglioramento della qualità.

La partecipazione ai bandi singoli di sottomisura evidenzia l'esistenza in Toscana di un numero significativo di aziende capaci e predisposte a realizzare progetti d'investimento in proprio, garantendosi redditività e competitività sui mercati senza necessità di aggregarsi ad altre imprese e dovendo necessariamente entrare a far parte di "accordi di filiera". E' pertanto opportuno valutare come l'azione di sostegno delle politiche pubbliche nella Regione Toscana attraverso i vari strumenti possa salvaguardare la possibilità per le singole imprese agricole di sviluppare una propria progettualità senza vincolarle all'adesione ad una forma aggregativa di qualche tipo (accordi di filiera, PIF, etc.), bilanciando l'allocazione delle risorse tra progettazione integrata e "singola".

Sarebbe interessante approfondire quale tipologia di soggetti predilige lo strumento del bando singolo rispetto a quello di progettazione integrata; come pure sarebbe interessante capire, nel caso di adesione ad entrambi i bandi, se la scelta fra le due "modalità" sia da imputare ad una diversa programmazione degli investimenti aziendali. Da queste riflessioni potrebbero emergere ulteriori spunti utili per impostare la futura programmazione.

Una volta identificato il target delle aziende interessate a portare avanti progetti di sviluppo aziendale in forma autonoma (ovvero al di fuori della progettazione integrata) sarebbe interessante capire se con l'attuale programmazione dei fondi comunitari si è riusciti a soddisfare le loro aspettative. In caso contrario sarebbe interessante valutare quali sono gli elementi che non hanno consentito di raggiungere tale obiettivo per avanzare ipotesi di correzione e quali elementi invece andrebbero introdotti affinché si possa incentivare aziende innovative in grado di rimanere sul mercato.

Appare quindi opportuno, sulla base delle considerazioni fatte fino a qui, indirizzare le strategie perseguite dalla Regione Toscana attraverso gli strumenti a disposizione (PSR, OCM, risorse proprie) verso un maggior sviluppo della competitività delle imprese agricole e agroalimentari. Occorre inoltre migliorare l'integrazione dei fondi destinati al mondo rurale (FEASR e FEAGA) con gli altri fondi strutturali e di investimento disponibili (quali ad esempio FESR e FSE). Sempre nell'ottica dell'utilizzo di risorse multifondo, considerando anche altri fondi destinati alla innovazione, quali Horizon 2020 ed altri, potrebbe essere importante sviluppare maggiormente tematiche ed iniziative legate alla bioeconomia e alla economia circolare.

Il sistema produttivo agricolo e agroalimentare risente tutt'ora degli effetti negativi generati dalla perdurante recessione economica di questi anni, che ha determinato un sostanziale calo

dell'occupazione e degli investimenti sostenuti dalle imprese. Diventa opportuno perseguire un miglioramento della competitività sia delle aziende singole che associate, attraverso il contenimento dei costi di produzione o più in generale, un uso più efficiente dei fattori produttivi che consentano di aumentare il livello di redditività. Appare quindi necessario incentivare l'introduzione nelle imprese di nuove tecnologie innovative per i processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione. E' necessario incrementare e rafforzare le iniziative tese a valorizzare i prodotti agroalimentari toscani sui mercati nazionali ed internazionali, attraverso iniziative promozionali che abbinino prodotti di filiere diverse accomunati dalla medesima origine, in ragione dell'elevata reputazione di cui godono i prodotti provenienti dalla Toscana. Allo stesso tempo è necessario anche favorire il ricorso a fonti di energia rinnovabili affinché tali processi innovativi siano sostenibili in quanto rispettosi dell'ambiente.

Si evidenziano le strette connessioni con le tematiche trattate da altri tavoli: innovazione e ricerca, agro biodiversità, prodotti di qualità e promozione, sostenibilità ambientale. Come evidenziato precedentemente attraverso le analisi recenti, il sistema biologico potrebbe rappresentare una risposta a molte crisi del settore.

Per quanto riguarda il tema dell'occupazione, come emerge anche dall'analisi di contesto, anche il solo mantenimento dei livelli occupazionali attuali nel settore agricolo toscano appare difficoltoso, per non parlare dell'auspicato aumento. Tra gli obiettivi delle politiche agricole regionali non dovrebbe quindi mancare un riferimento esplicito al tema della salvaguardia e possibilmente all'incremento dei livelli occupazionali nel settore in generale ed in particolare presso le aziende agricole che impiegano manodopera.

Per quanto riguarda le possibili fonti di finanziamento potrebbe essere avviata una riflessione di carattere generale/strategico in vista della revisione della PAC post 2020. Un'altra riflessione riguardante interventi più immediati potrebbe riguardare un'eventuale revisione delle priorità del PSR che già adesso incentivano gli investimenti in alcune filiere in difficoltà (olio di oliva, zootecnia), valutando la possibilità di inserire altre filiere che si trovano in situazioni analoghe (es. cereali).

Infine, tenendo conto anche di quanto definito nell'ambito della "Dichiarazione di Cork 2.0" si auspica che gli agricoltori possano disporre di strumenti efficaci per la gestione del rischio.

3.2 Giovani

Il settore agricolo è fortemente caratterizzato da uno storico invecchiamento della forza lavoro; la scarsa presenza di giovani è un elemento negativo per il settore per gli effetti che ne derivano in termini di abbandono del territorio con conseguenti riduzioni delle attività economiche e perdita di dinamicità imprenditoriale delle aree rurali. La senilizzazione degli imprenditori agricoli continua a costituire un limite per la competitività e l'innovazione facendo perdere potenzialità al settore agricolo. L'età mediamente avanzata dei conduttori agricoli comporta infatti una minore propensione all'innovazione di prodotto, di processo e di mercato e, più in generale, all'ammodernamento aziendale.

L'importanza della presenza giovanile in agricoltura e nelle aree rurali è un elemento che assicura competitività al settore e vitalità ai territori rurali. I giovani, con il loro orientamento all'innovazione e la capacità di aggregazione, rappresentano la chiave per costruire l'agricoltura futura. E' pertanto prioritario favorire il ricambio nelle imprese agricole che hanno qualche possibilità di "successione", ovvero una prospettiva di continuità gestionale in ambito familiare, ma fondamentale risulta anche supportare l'ingresso di giovani che si inseriscono per la prima volta nel mondo del lavoro o che provengono da esperienze in altri settori economici, attraverso azioni di tutoraggio ed attivazione di servizi di supporto alle start up.

Per promuovere l'imprenditoria giovanile in agricoltura e favorire lo sviluppo di attività economicamente produttive la regione toscana promuove un insieme di iniziative tra le quali, in particolare, il cosiddetto "Pacchetto Giovani", nell'ambito dei finanziamenti previsti dal PSR 2014/2020; tali misure, rivolte agli agricoltori "under 40", sono ricomprese nell'ambito del progetto regionale "Giovanisi".

Per far fronte alla necessità di accesso al credito da parte dei giovani agricoltori assume una rilevanza strategica la possibilità offerta dal PSR di utilizzare, in combinazione o in alternativa ai contributi in conto capitale, anche altri strumenti finanziari per sostenere l'ingresso dei giovani agricoltori nel settore, in particolare per quanto riguarda l'acquisto o, più in generale, l'accesso alla terra.

Alla misura PSR " Aiuto all'avviamento di imprese per giovani agricoltori - Pacchetto Giovani" si affiancano alcune tipologie di intervento a livello regionale che richiedono un'analisi approfondita per aumentarne la portata e l'applicabilità nel futuro.

Per quanto riguarda la misura del PSR rivolta ai giovani appare opportuno un attento monitoraggio delle azioni e una valutazione dei risultati ottenuti, in modo da adeguare e migliorare la programmazione attuale e quella futura. I dati attualmente a disposizione riguardano sia le aziende finanziate con il bando "Pacchetto Giovani 2012", per le quali è possibile un'analisi sulla mortalità aziendale e/o sul loro sviluppo e crescita, sia i progetti presentati dai giovani nei due bandi della programmazione 2014-2020. Molti di questi progetti evidenziano la capacità dei giovani di coniugare "tradizione e innovazione" reinventando la tradizione agricola toscana con le innovazioni nate dal progresso scientifico e tecnologico e possono rappresentare nuovi modelli di sviluppo.

Si evidenzia la necessità di coinvolgere IRPET per un'analisi del contesto regionale e porre le basi di un'indagine sui risultati delle misure del PSR a favore dei giovani agricoltori.

Altro tema da approfondire riguarda l'assistenza e la formazione dei giovani che si affacciano al mondo agricolo, spesso provenendo da settori diversi o dal percorso scolastico/universitario, e che necessitano di acquisire specifiche competenze agronomiche e manageriali. Alla necessità di fornire servizi di formazione e informazione per i giovani che avviano un'azienda agricola si riallaccia anche la necessità di promuovere una continua innovazione attraverso una stretta comunicazione tra ricercatori e agricoltori. Da qui l'esigenza anche di attività/misure di accompagnamento per incentivare la creazione di reti e filiere fra agricoltori per favorire il trasferimento delle conoscenze .

Secondo il "Manifesto dei Giovani Agricoltori" redatto da CEJA² i giovani agricoltori sono adatti ad essere i custodi dei nostri suoli se gli si permette di avere accesso ai terreni. La "banca della Terra" della Regione Toscana si sviluppa in tal senso: è uno strumento innovativo promosso dalla Amministrazione regionale (al momento unico in Italia) che ha l'obiettivo di mettere a disposizione terreni, fabbricati ad uso rurale ed aziende agricole a chi ne ha la necessità, con una priorità rivolta proprio ai giovani (ma non solo); appare necessaria una valutazione della sua effettiva integrazione con il pacchetto giovani del PSR . La tematica rientra anche a pieno titolo nell'ambito della competitività, in quanto permette sia ad aziende nuove che già consolidate, di estendere i terreni a disposizione per la produzione. Importanti sono le connessioni con le tematiche trattate dagli altri tavoli, ed in particolare quelle inerenti il tavolo 4, per gli effetti al contrasto dell'abbandono. Un aspetto specifico che potrebbe essere promosso è quello inerente il riuso e la messa a disposizione di terreni di proprietà pubblica (in particolare dei Comuni) attraverso la banca della terra. Si ritiene necessaria un'analisi, della situazione esistente al fine di individuare quale potrebbe essere la superficie da rendere disponibile, anche attraverso le analisi di IRPET.

² CEJA – the European Council of Young Farmers (Consiglio Europeo dei Giovani Agricoltori) <http://www.ceja.eu>

L'aumento degli studenti nelle facoltà di agraria, l'accresciuto interesse per gli aspetti ambientali del lavoro in agricoltura, il riconoscimento di attività di diversificazione, l'aumento del sostegno offerto dalle politiche agrarie per attività imprenditoriali in agricoltura, sembra sostenere e rafforzare l'idea di un rinnovato interesse da parte dei giovani verso il mondo agricolo e la possibilità di avviare attività imprenditoriali in agricoltura. Per far ciò è tuttavia necessario che i giovani possano accedere ai servizi di cui hanno bisogno anche nelle zone rurali; occorre rendere tali aree "accoglienti" predisponendo o mantenendo una serie di servizi quali, ad esempio, banda larga, asili, scuole, trasporti, ecc..., anche attraverso l'utilizzazione di fondi strutturali e di investimento che possano integrarsi con il FEASR.

3.3 Approccio agli strumenti finanziari

L'accesso al credito è stato individuato dalla Commissione quale fattore fondamentale per la crescita e meritevole di studio da parte del Consiglio e del Parlamento europeo; la strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio e a questo fine un forte ruolo viene attribuito all'utilizzo degli strumenti finanziari. Anche la recente "Dichiarazione di Cork 2.0" ai punti 3 ed 8 fa un esplicito richiamo ad un maggior utilizzo degli strumenti finanziari.

Il legislatore Europeo sostiene l'implementazione di strumenti finanziari innovativi anche per garantire l'attuazione dei Programmi Europei di sostegno agli investimenti, in primis nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

Si pensa inoltre che gli strumenti finanziari possano guidare verso l'affrancamento dalla "dipendenza esclusiva dalle sovvenzioni dirette a fondo perduto" e verso un miglioramento della gestione finanziaria dei progetti di investimento. Non ultimo si auspica che l'implementazione degli strumenti finanziari possa anche facilitare l'attrazione dei finanziamenti del settore privato anche a beneficio degli obiettivi di politica pubblica.

Si ritiene infatti che attraverso gli strumenti finanziari si possa realizzare un effetto leva finanziaria, nonché una maggiore efficienza ed efficacia nell'utilizzo della dotazione finanziaria pubblica, grazie alla natura rotativa dei fondi.

La difficoltà di accesso al credito è stato individuato come fabbisogno nell'ambito dell'analisi Swot del PSR 2014/2020; la difficoltà di accesso al credito per il tessuto delle piccole e medie aziende agricole in Italia e in Toscana comporta anche conseguenze negative nell'implementazione delle misure dirette a incentivare gli investimenti per la competitività delle imprese.

Nell'applicazione di tali strumenti sembrerebbe comunque opportuno salvaguardare la partecipazione dei soggetti agricoli che hanno maggiori difficoltà a rapportarsi con gli istituti bancari di credito rispetto ad altre categorie quali le aziende del settore agroindustriale.

Nell'ambito della valutazione ex ante sugli strumenti finanziari nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana viene ipotizzata la attivazione di tre Strumenti finanziari, operanti in sinergia tra loro ed eventualmente in combinazione con l'erogazione di sovvenzioni dirette a fondo perduto. Gli Strumenti ipotizzati sono:

- Fondo di garanzia a prima richiesta;
- Fondo crediti in risk-sharing con le banche (inclusi microfinanziamenti);
- Fondo microcredito in assenza di risk sharing;

Si tratta di Strumenti, ampiamente utilizzati per le politiche pubbliche a sostegno del mercato dei capitali, anche nell'ambito delle politiche dell'Unione europea a sostegno delle imprese e degli investimenti.

Gli strumenti sono stati individuati in quanto appaiono innanzi tutto idonei a rispondere alle criticità che caratterizzano il mercato del credito bancario per le imprese agricole.

In particolare, l'analisi del sistema bancario italiano e toscano mostra come l'avversione al rischio degli istituti di credito costituisca al momento il principale ostacolo alla ripresa delle erogazioni ed al superamento del credit crunch rilevato. Dato l'onere che gli istituti di credito sopportano per i vecchi crediti deteriorati presenti in bilancio, la riduzione del rischio che gli stessi assumono sul nuovo credito può fornire un fondamentale contributo alla ripresa delle erogazioni. Lo strumento più idoneo in questo senso è rappresentato dalle garanzie pubbliche sui finanziamenti.

La garanzia riduce per la banca la rischiosità del prestito, determinando un beneficio in termini di assorbimento di capitale. In particolare, nel caso di fondi che possono godere della garanzia di ultima istanza dello Stato, le banche possono applicare una "ponderazione zero" nel calcolo delle attività ponderate per il rischio (Risk Weighted Assets- RWA).

L'obiettivo principale della garanzia è, in generale, di consentire l'accesso al credito di imprese che altrimenti rischierebbero di essere razionate. Il beneficio atteso per le aziende è quindi, anzitutto, in termini di volumi di credito. La concessione di garanzie può aiutare le imprese anche sul fronte del costo del credito. La banca, infatti, dovrebbe trasferire a valle parte del beneficio che ottiene, riducendo il tasso praticato all'impresa.

La creazione di un Fondo di credito con risorse pubbliche e private (bancarie) in comune rappresenta un ulteriore elemento utile considerato il contesto. Un simile strumento infatti, è in grado di assicurare un duplice sostegno, fornendo liquidità e assumendo il rischio su una quota del finanziamento. In Toscana si tratterebbe di un intervento sostanzialmente nuovo. Nell'ambito di questo strumento si ritiene di porre attenzione anche alla concessione di microfinanziamenti (25.000/30.000) al fine di permettere l'accesso al credito anche a soggetti con profili di rischio maggiore. Lo strumento potrebbe avere un focus specifico su intermediari finanziari più piccoli (tipicamente banche locali per le quali la provvista finanziaria può essere più importante) e per tipologie di prestiti di importo minore e per imprese più piccole.

La creazione di Fondo microcredito con risorse pubbliche è giustificata dalla necessità di rispondere alle esigenze di finanziamento di piccolo importo che molte piccole imprese agricole (tessuto rilevante dell'imprenditoria agricola toscana) palesano sia in momento di calamità ma anche per fronteggiare piccoli investimenti. Tali prestiti da un lato vengono spesso considerati troppo onerosi per le banche sotto il profilo procedurale e amministrativo rispetto ai margini conseguibili, dall'altro non possono essere erogati con gli stessi criteri di affidamento che spesso il rispetto dei vincoli di Basilea 3 impongono. La Regione Toscana ritiene dunque di adottare anche strumenti gestionali del Fondo che esulino dal mondo bancario, dunque in assenza di risk sharing.

La Regione Toscana nell'ambito del PSR 2014/2020 è prossima all'attivazione del Fondo di garanzia (per prestiti bancari) nell'ambito delle sottomisure 4.1 e 4.2. Inoltre con l'approvazione della proposta di modifica di Regolamento 1305/2013 (cosiddetto Regolamento "Omnibus") sarà previsto un accesso più semplice ai prestiti e ad altri strumenti finanziari, con l'obiettivo di incentivare un migliore uso di tali strumenti nel settore agricolo fornendo un maggior accesso al capitale, soprattutto ai giovani agricoltori per i quali l'accesso al credito rappresenta attualmente un problema.

A livello europeo anche altri stati membri si sono attivati o si stanno attivando per implementare l'utilizzo degli strumenti finanziari ed al seguente link è possibile consultare alcuni casi di studio: <https://www.fi-compass.eu/resources>. Importante evidenziare l'opportunità offerta dall'accordo Commissione Europea con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) al fine di concedere prestiti agli istituti di credito nazionali che supportano investimenti di medio lungo termine realizzati da giovani imprenditori agricoli.

3.4 Concetti chiave

Nei precedenti paragrafi sono state poste le basi per una valutazione dello stato dell'arte delle tematiche affrontate da questo tavolo. Le analisi condotte, connesse con la verifica dei documenti disponibili (quali la “Dichiarazione di Cork 2.0”, il “Manifesto dei Giovani Agricoltori” del Consiglio Europeo dei Giovani agricoltori (CEJA) e la consultazione pubblica sul futuro della politica agricola comune “Consultation on modernising and simplifying the common agricultural policy (CAP)” – https://ec.europa.eu/agriculture/consultations/cap-modernising/2017_en), permettono di fissare alcuni punti di riferimento per affrontare la nuova politica comunitaria post 2020.

Il sistema di pagamenti diretti alle imprese agricole risulta oggi più articolato che in passato e funzionale all'obiettivo di calibrare meglio il rapporto tra i diversi obiettivi, gli obblighi in capo agli agricoltori e la loro condizione soggettiva. Gli interventi di sostegno ai redditi degli imprenditori agricoli sono articolati in due linee distinte: il pagamento di base e il pagamento accoppiato.

Per il pagamento di base, la realizzazione degli obiettivi di perequazione interna ed esterna dei pagamenti diretti ha certamente avuto ripercussioni non trascurabili su alcuni comparti e su alcune aree, soprattutto nell'Europa mediterranea. Oggi risulta però evidente che non è possibile continuare a calcolare il pagamento di base tenendo conto solo di un parametro fisico, quale è la superficie agricola utilizzata (SAU). Se l'obiettivo resta quello di contribuire alla sostenibilità economica dell'azienda, il solo riferimento alla superficie appare insufficiente, non essendo, per sua natura, capace di rappresentare il contributo che l'impresa agricola fornisce all'economia dei territori. La variabile che, in tal senso appare più appropriata, soprattutto nell'ottica della perequazione esterna, è il livello di occupazione, che potrebbe accompagnare altri criteri, come il valore aggiunto e la stessa superficie, nella definizione delle ipotesi di distribuzione delle risorse, sia tra i Paesi membri che tra le singole imprese.

Per quanto riguarda il pagamento accoppiato, seppure finalizzato a sostenere settori in difficoltà, la rigidità dei meccanismi di erogazione mette a rischio l'efficacia dell'intervento, sia per lo scarto temporale che necessariamente separa l'eventuale decisione dello Stato membro di supportare un determinato settore dal verificarsi dello stato di crisi, sia per la difficoltà di calibrare in modo adeguato l'entità del sostegno necessaria a fronteggiare la situazione crisi.

Per garantire la vitalità delle zone rurali, per promuovere un'efficace cooperazione tra i vari attori delle filiere e per assicurare la solidità dei settori produttivi primario ed agroalimentare, tenendo conto dell'importanza delle nuove generazioni di agricoltori, sembra opportuno focalizzare sempre di più i seguenti concetti chiave:

- mantenere la sostenibilità ambientale come prerequisito di tutte le strategie sulla competitività in particolare valorizzando il sistema biologico in quanto è rispettoso dell'ambiente, impiega maggior forza lavoro e ottiene un risultato economico statisticamente superiore;

- incentivare le forme aggregative degli agricoltori, sia attraverso le organizzazioni di produttori (OP) e delle imprese agroalimentari, ma anche tenendo in considerazione eventuali altre forme di aggregazione considerando che negli ultimi anni le formule di collaborazione tra agricoltori sono divenute più orizzontali e meno settoriali e che i fattori catalizzatori sono risultati così articolati e complessi da non poter essere confinati unicamente all'interno del sistema delle Op e delle Aop;

- sostenere l'integrazione tra i vari attori delle filiere agroalimentari, sostenendo le progettualità integrate di filiera (PIF), per incrementare la competitività dei produttori primari anche attraverso forme di cooperazione, fra cui reti di imprese, organizzazioni interprofessionali, consorzi ed altre tipologie di aggregazione innovative, stimolando e favorendo il dialogo interprofessionale all'interno delle principali filiere, ai fini dell'elaborazione di visioni strategiche capaci di orientare le scelte di politica regionale e le relazioni intersettoriali;
- creare un potere di bilanciamento rispetto alla maggiore forza contrattuale che le grandi imprese e le agglomerazioni operanti nelle fasi a monte e a valle dell'agricoltura hanno assunto, e che determinano i noti problemi di schiacciamento dei prezzi agricoli istituendo anche dei tavoli interprofessionali di confronto; occorrono filiere alimentari equilibrate poiché il disequilibrio attuale è uno dei fattori più importanti che causa la perdita di aziende agricole nel settore, nonché un deterrente per i giovani che stanno prendendo in considerazione la possibilità di entrare nel settore;
- valorizzare l'integrazione territoriale sostenendo i sistemi locali nelle loro varie caratterizzazioni sostenendo le progettualità integrate territoriali (PIT), anche mediante il rilancio dei distretti rurali, in funzione delle specifiche esigenze ambientali delle aree rurali interne (sviluppo integrato a sostegno della coesione territoriale) e delle aree periurbane (comunicazione città-campagna, miglioramento della governance tra i diversi livelli amministrativi);
- riconoscere il ruolo istituzionale dei Comuni nelle politiche di sviluppo rurale quali promotori dell'aggregazione e dell'integrazione locale per incentivare la crescita economica e sociale di un territorio, nonché quali strumenti di governance e di sviluppo locale;
- sviluppare e rafforzare le catene di valore rurale e le reti produttive locali;
- rivolgere un'attenzione particolare alle aree svantaggiate ed alle aree montane, dove la definizione delle politiche e delle strategie di sviluppo sulla competitività e sulle filiere deve avere una sua specificità. I numeri e le quantità delle produzioni in queste aree non sempre possono rispondere ai criteri dei sistemi di qualità riconosciuti, penalizzando così l'aggregazione e la promozione delle filiere locali.
- risolvere i fattori di blocco per le imprese operanti all'interno del sistema della filiera corta, in particolare per quanto riguarda l'aggregazione dell'offerta e le problematiche logistiche che spesso rappresentano un fattore di difficoltà per gli acquirenti. In questo contesto si tratta anche di valorizzare le relazioni con il mondo della ristorazione;
- promuovere catene alimentari più brevi, portando il consumatore più vicino al produttore con una maggior valutazione del produttore e del prodotto, inducendo anche un minor spreco ed una maggiore equità;
- rafforzare tutte le misure che premiano chi vive di agricoltura, evitando di valorizzare posizioni di "rendita";

- sostenere e sviluppare l'esperienza, fatta soprattutto in Italia, della "distintività" delle produzioni agricole ed agroalimentari, di cui tracciatura dell'origine ed etichettatura sono i principali strumenti;
- ricercare sempre più la qualità delle produzioni accompagnandola ad un miglioramento continuo sul fronte del contenimento dei costi di produzione, che in numerose situazioni ha come presupposto una riorganizzazione delle strutture aziendali;
- incrementare e rafforzare le iniziative tese a valorizzare i prodotti agroalimentari toscani di qualità sui mercati nazionali ed internazionali, attraverso iniziative promozionali che abbinino prodotti di filiere diverse accomunati dalla medesima origine, anche valorizzando il ruolo dei Consorzi, sia per quanto riguarda le funzioni proprie di promozione e tutela, che quali organismi interprofessionali che possono agire nella regolazione dell'offerta;
- sostenere l'internazionalizzazione delle imprese e aumentare la loro capacità di aggredire i mercati internazionali;
- sfruttare le sinergie tra produzione agricola e agroalimentare e sistema del turismo e della ristorazione, rinvigorendo iniziative promozionali quali Vetrina Toscana;
- produrre consapevolezza sull'importanza della relazione fra territorio, produzioni agricole e consumatori, attraverso percorsi continui e integrati di educazione alimentare;
- incentivare e sostenere l'occupazione nel settore agricolo ed agroalimentare;
- sostenere la permanenza della popolazione nelle aree rurali e il ricambio generazionale promuovendo la qualità della vita rurale e accogliendo le aspirazioni dei giovani del mondo rurale per un lavoro diversificato e ben remunerato, in un contesto che renda tali aree "accoglienti" attraverso una serie di servizi quali, ad esempio, banda larga, asili, scuole, trasporti, ecc...;
- aumentare l'attrattività del settore verso i giovani garantendo il supporto per l'avvio delle loro attività e delle loro aziende, facilitando l'accesso alla terra (anche attraverso l'implementazione della "Banca della Terra" regionale) e al credito, anche attraverso specifici strumenti finanziari;
- contrastare il fenomeno dell'abbandono attraverso il coinvolgimento dei proprietari dei terreni, della società civile, dei Comuni e della "Banca della Terra" finalizzato al recupero di terreni da destinare prioritariamente ai giovani, stimolando lo sviluppo di una filiera sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale;
- promuovere una continua innovazione, fornire servizi di formazione ed informazione per i giovani

che cercano di avviare un'azienda agricola, ma anche promuovere la continua crescita professionale nel corso della loro carriera (apprendimento permanente);

- stabilire una maggiore connessione tra mondo agricolo e i centri di ricerca (Università, Istituti Tecnici Agrari, Centri Sperimentali: Cesa e Alberese), attivando una rete di supporto agli agricoltori per il trasferimento delle innovazioni;

- riflettere sulle sinergie che si possono ottenere fra le risorse regionali, nazionali e europee, intese sia come fondi destinati al mondo rurale (OCM, PAC, PSR) che come altri fondi strutturali e di investimento, al fine di individuare lo strumento più idoneo al sostegno di progetti di sviluppo nel settore agroalimentare, anche attraverso una semplificazione degli strumenti di intervento;

- selezionare e sostenere in particolare le aziende agricole ed i progetti più competitivi ed orientati al mercato, evitando un'eccessiva frammentazione degli interventi di sostegno pubblico;

- riaffermare ed applicare principi di "sburocratizzazione" e di "semplicità";

- incentivare, semplificare e rafforzare gli strumenti di gestione del rischio, in particolare riflettendo sull'efficacia della gestione attuale degli strumenti assicurativi e sulle possibilità di miglioramento delle procedure.

4. Conclusioni

Fra gli obiettivi futuri della politica agricola e di sviluppo rurale sicuramente il sostegno alle zone rurali manterrà una grande rilevanza interessando una miriade di aspetti tra loro connessi che vanno dalla sostenibilità ambientale, alla tutela ed al presidio dei territori rurali, alla competitività delle aziende agricole e delle imprese agroalimentari, all'integrazione socioeconomica, al ricambio generazionale, all'inserimento dei giovani in agricoltura, alla formazione ed alla innovazione.

Gli aspetti sopra evidenziati dimostrano la forte interconnessione fra i temi trattati in questo documento e quelli affrontati dagli altri gruppi di lavoro. Entrando nel merito dell'analisi condotta nel presente documento, pur limitata allo "spaccato" delle tematiche approfondite dal tavolo, sono state evidenziate criticità e problematiche, punti di forza e opportunità, dell'agricoltura regionale, con un risultato sostanzialmente positivo che permette di avviare la discussione sulla nuova programmazione post 2020 attraverso la proposta di una serie di spunti di riflessione. La competitività, le filiere, i giovani sono certamente tematiche prioritarie che continueranno ad avere un ruolo centrale nella prossima politica agricola comunitaria e locale, mentre l'accesso al credito rappresenterà una vera e propria sfida per il futuro dello sviluppo rurale, grazie all'effetto di "leva finanziaria" capace di garantire maggior efficienza ed efficacia nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

In particolare le riflessioni dovranno concentrarsi su alcuni aspetti prioritari, quali:

- garantire la sostenibilità ambientale come prerequisito di tutte le strategie sulla competitività, in

particolare valorizzando il sistema biologico;

- Incentivare l'organizzazione e l'integrazione a livello di aziende agricole, imprese agroalimentari ed altri soggetti delle filiere, attraverso strumenti organizzativi innovativi;
- Sostenere l'aggregazione territoriale, con particolare attenzione alle aree svantaggiate e di montagna, anche riconoscendo il ruolo istituzionale dei Comuni quali soggetti aggregatori del tessuto socio economico territoriale e di programmazione territoriale, nonché quali strumenti di governance e di sviluppo locale;
- Valorizzare la qualità tecnologica e nutraceutica delle produzioni, ed il brand regionale a livello nazionale ed internazionale, anche attraverso il sostegno dei Consorzi di Tutela, intervenendo contestualmente sul fronte della ottimizzazione dei costi di produzione e del miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi, nel rispetto e conservazione dell'ambiente;
- Incentivare l'occupazione nel settore agricolo ed agroalimentare, sostenere la permanenza della popolazione nelle aree rurali e il ricambio generazionale, e promuovere la qualità della vita rurale al fine di rendere tali aree "accoglienti" ;
- aumentare l'attrattività del settore verso i giovani garantendo il supporto per l'avvio delle loro attività e delle loro aziende, facilitando l'accesso alla terra e al credito;
- migliorare il collegamento fra il mondo agricolo e il mondo dell'innovazione, potenziando le reti di servizio e di supporto agli agricoltori per il trasferimento delle innovazioni e per la formazione ed informazione;
- potenziare le integrazioni fra le risorse regionali, nazionali ed europee al fine di individuare lo strumento più idoneo al sostegno dei migliori progetti di sviluppo nel settore agroalimentare, nonché rafforzare le attività di gestione del rischio.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la gentile collaborazione data alla definizione del presente documento:

Matteo Bartolini, Giovanni Belletti, Stefano Benedettelli, Fabio del Bravo, Massimo Carlotti, Giampiero Cresti, Marina Lauri, Rodolfo Orlandini, Alessandro Pacciani, Andrea Pruneti, Silvia Scaramuzzi.

Si ringraziano inoltre: Silvia Anichini, Stefania Bellini, Irene Cacciatore, Francesca Cappè, Chiara Criscuoli, Gennaro Giliberti, Carla Lazzarotto, Maddalena Guidi, Margherita Innocenti, Antonino Mario Melara, Marco Minucci, Marisa Nigro, Luigi Nunziata, Simone Sabatini, Roberto Scalacci, Luciano Zoppi.

Fonti documentali

Considerazioni conclusive delle sessioni tematiche “Prospettive del sistema produttivo toscano e dimensione di filiera” e “Strategie per la qualità dei prodotti toscani e modelli alimentari” - Conferenza dell'agricoltura 2006

Dichiarazione di Cork 2.0 “Una vita migliore nelle aree rurali “– Conferenza di Cork sullo Sviluppo rurale - settembre 2016

Comunicazione della Commissione Europea – “Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” COM(2010) 2020 definitivo

Documento di sintesi sulle principali proposte del Regolamento “omnibus” (revisione QFP 2014-2020): proposte per la semplificazione della PAC (strumento di stabilizzazione del reddito; uso di strumenti finanziari)

Manifesto dei Giovani Agricoltori – the European Council of Young Farmers (Consiglio Europeo dei Giovani Agricoltori) <http://www.ceja.eu>

Consultazione sulla modernizzazione e la semplificazione della politica agricola comune (PAC) - Questionario: Modernizzare e Semplificare la Politica Agricola Comune (PAC) - http://ec.europa.eu/agriculture/consultations/cap-modernising/2017_en

“Valutazione Ex Post del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Toscana” – Lattanzio GROUP

Programma di sviluppo rurale (PSR) della Regione Toscana 2014-2020 (ver. 2.1) – Regione Toscana

Programma Sviluppo Rurale 2014 2020 della Regione Toscana: “Rapporto di valutazione ex ante” Versione 3.0 12/03/2015 (IRPET)

“Coltivare il futuro – Lo stato di attuazione e le opportunità dei bandi in uscita del PSR 2014/2020” - Il Sole 24 ORE - Speciale n. 2 di Guida al lavoro – Luglio 2016 -

ALLEGATO

1. Sintesi degli strumenti 2014-2020 per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Regione Toscana, grazie ad un rilevante contributo economico, consente di sostenere lo sviluppo delle aree rurali e il sistema agricolo regionale, attivando risorse pubbliche per oltre 960 milioni di euro in 7 anni. Il Programma, che prevede nel corso della sua durata l'attivazione di una serie di bandi rivolti alle attività del territorio, si articola in numerose sottomisure/operazioni che vengono attivate tramite bandi ad evidenza pubblica, finalizzati ad elargire i finanziamenti (contributi, premi, indennità ecc.). All'interno dei bandi vengono definiti i dettagli relativi alle condizioni di accesso, tipologie di beneficiari, spese ammissibili, modalità di partecipazione.

Quelle messe in campo a partire da maggio 2015 sono una serie di misure mirate alla crescita della competitività del settore agricolo, allo sviluppo delle zone rurali e al mantenimento della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Da maggio 2015 fino ad oggi, con la pubblicazione di numerosi bandi, sono stati già allocati circa 620 milioni di euro.

Ad oggi i bandi e le procedure negoziali attivati nel PSR per il sostegno agli investimenti orientati alla competitività, alle filiere e ai giovani, sono:

a) Bandi Progetti Integrati

a1) Progetti Integrati di Filiera – PIF

I Progetti Integrati di Filiera (PIF) sono progetti che vengono promossi da diversi attori della stessa filiera agroalimentare o forestale (agricoltori, imprese di trasformazione, commercializzazione ecc.) che, attraverso la sottoscrizione di specifici Accordi di Filiera, affrontano i problemi della filiera stessa cercando di migliorarne le relazioni di mercato. La Regione ha ad oggi sostenuto economicamente n.39 progetti PIF ritenuti ammissibili, dei 53 pervenuti, contribuendo complessivamente con 81 milioni di euro alle spese previste per gli investimenti che ammontano a oltre 180 milioni di euro. Le aziende coinvolte nei PIF finanziati sono oltre mille.

Finalità: dare un forte impulso allo sviluppo ed all'integrazione delle filiere locali consentendo l'attivazione, nell'ambito dello stesso progetto, di una molteplicità di sottomisure/operazioni del PSR, per investimenti aziendali, promozione, innovazione tecnologica e diversificazione delle attività agricole.

Beneficiari: possono essere di varia natura, appartenenti ad una filiera produttiva (aziende agricole/forestali, imprese di trasformazione primaria e secondaria, imprese che svolgono la commercializzazione, soggetti pubblici, soggetti scientifici ecc.) interessati al raggiungimento degli obiettivi del progetto integrato. Il numero minimo di soggetti partecipanti, per ciascun progetto di filiera, è 12 di cui almeno 5 partecipanti diretti (ovvero che richiedono contributi nell'ambito del progetto e al tempo stesso sostengono l'onere finanziario degli investimenti). I PIF devono prevedere un capofila che deve aggregare e rappresentare i diversi partecipanti al progetto integrato, seguirne la realizzazione e curare gli adempimenti tecnici ed amministrativi legati alla sua attuazione.

A2) Progetti Integrati Territoriali – PIT

I PIT (Progetti Integrati Territoriali) sono progetti che prevedono l'aggregazione di soggetti pubblici e privati mediante l'adesione ad un Accordo Territoriale finalizzato alla soluzione di specifiche

problematiche locali ed all'attuazione di strategie mirate alla mitigazione o all'adattamento ai cambiamenti climatici.

Finalità: In generale la presentazione del PTT presuppone l'individuazione di una o più specifiche criticità ambientali connesse ad un territorio ben definito, nell'ambito di tematiche specifiche fra cui il dissesto idrogeologico, la gestione e tutela delle risorse idriche, la biodiversità, il paesaggio e la valorizzazione delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER).

Beneficiari: Soggetti pubblici e privati che si aggregano per affrontare a livello territoriale specifiche criticità ambientali, valorizzando il ruolo svolto dalle aziende agricole nella qualificazione ambientale del territorio.

b) Pacchetto giovani 2015 e 2016 – Aiuti all'avviamento di imprese per giovani

Il bando è finalizzato a favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo e sostiene economicamente l'avviamento di attività agricole da parte di giovani agricoltori consentendo di ottenere un premio per l'avviamento dell'attività agricola e contemporaneamente di ricevere dei contributi agli investimenti finalizzati all'ammodernamento delle strutture e dotazioni aziendali e alla diversificazione delle attività agricole. Sono stati stanziati ad oggi complessivamente 120 milioni di euro, in due bandi, con oltre ottocento giovani finanziati.

Finalità: favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo.

Beneficiari: giovani agricoltori, tra i 18 anni compiuti e i 41 anni, che si insediano per la prima volta in una azienda agricola, in forma singola (ditta individuale) o associata (società di persone, società di capitale e cooperative agricole di conduzione). È necessario presentare un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività, possedere conoscenze e competenze professionali adeguate impegnandosi a diventare imprenditore agricolo professionale entro la data di conclusione del piano aziendale.

c) bando sottomisura 4.1 “Sostegno a investimenti nelle aziende agricole” (operazioni 4.1.1 e 4.1.5)

Il bando si rivolge a coloro che intendono realizzare investimenti nella propria azienda che riguardano la costruzione e la ristrutturazione di fabbricati o manufatti produttivi aziendali, interventi di efficientamento energetico, rimozione e smaltimento di coperture e parti in cemento amianto, la realizzazione e la ristrutturazione di strutture per lo stoccaggio e per il trattamento dei liquami e delle acque riciclate, le dotazioni aziendali, ovvero l'acquisto e l'installazione di macchinari, impianti e attrezzature destinati allo svolgimento delle attività produttive, gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili come la biomassa agroforestale, il biogas da effluenti di allevamento, il solare e l'eolico. Un bando utile anche per premiare non soltanto chi investe, ma anche chi assume tirocinanti, concedendo contributi maggiori. Ad oggi risultano stanziati 25 milioni di euro con oltre 470 aziende finanziate.

Finalità: migliorare redditività e competitività delle aziende agricole toscane, promuovendo il ricorso alle energie rinnovabili, finalizzato al soddisfacimento del fabbisogno energetico aziendale.

Beneficiari: Imprenditori Agricoli Professionali (IAP) o soggetti ad essi equiparati.

d) bando sottomisura 4.2 – Sostegno a investimenti a favore della trasformazione e commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli

Attraverso il bando, sono concessi contributi in conto capitale a imprese agroalimentari (PMI) che operano nel settore della trasformazione, della commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli inseriti nell'Allegato I del Trattato UE. Oltre a garantire una positiva ricaduta economica sui produttori primari, la sottomisura 4.2 contribuisce al rafforzamento delle filiere agroalimentari e alla valorizzazione della produzione di qualità, prevedendo il sostegno ad investimenti in beni materiali ed immateriali per aumentare la competitività, promuovere l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture produttive di trasformazione e di commercializzazione, nonché migliorando la sicurezza nei luoghi di lavoro e tutti i processi produttivi rispettosi dell'ambiente. Ad oggi sono stati stanziati 15 milioni di euro che hanno sostenuto n. 57 imprese.

Finalità: rafforzare le filiere agroalimentari e valorizzare le produzioni di qualità, prevedendo il sostegno ad investimenti in beni materiali ed immateriali per aumentare la competitività, promuovere l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture produttive di trasformazione e di commercializzazione, nonché migliorando la sicurezza nei luoghi di lavoro e tutti i processi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Beneficiari: imprese agroalimentari (PMI) che operano nel settore della trasformazione, della commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli inseriti nell'allegato I del Trattato UE.

e) bando sottomisura 3.2 – Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno

Il bando prevede contributi per sostenere le associazioni di agricoltori che svolgono attività di informazione e promozione – come organizzazione e partecipazione a fiere, attività informative e di comunicazione – relative a prodotti rientranti in un regime di qualità (biologico, integrato, DOP, IGP, comprese le denominazioni dei vini), cofinanziando azioni volte a promuovere i prodotti contrassegnati da un marchio di qualità. Ad oggi sono stati stanziati un milione di euro e risultano finanziate n.14 imprese.

Finalità: sostenere la promozione dei prodotti tutelati nell'ambito dei sistemi di qualità certificata, al fine di diffonderne il consumo, di accrescerne il valore aggiunto ed espanderne gli sbocchi di mercato.

Beneficiari: associazioni di produttori ossia organizzazioni di qualsiasi forma

f) bando sottomisura 6.4.1 - Diversificazione delle aziende agricole

Il bando prevede contributi per incentivare gli investimenti per attività di diversificazione aziendale ed economica, necessaria per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile nelle zone rurali e contribuisce anche a migliorare l'equilibrio territoriale, sia in termini economici che sociali, aumentando il reddito delle famiglie agricole. Il bando prevede uno stanziamento pari a 3,5 milioni di euro per l'anno 2016.

Finalità: sostenere le attività di diversificazione aziendale, al fine di favorire una crescita economica sostenibile delle zone rurali.

Beneficiari: imprenditori agricoli professionali (IAP) e soggetti ad essi equiparati e, per le sole attività sociali e le fattorie didattiche, imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile.

g) gestione del rischio

Per quanto riguarda la gestione del rischio si fa riferimento agli articoli 36, 37, 38 e 39 del reg. (UE) n. 1305/2013; la misura è stata prevista dal PSR nazionale e viene pertanto gestita da Mipaaf, risultando unica per tutto il territorio nazionale. Al seguente link è possibile consultare il testo integrale :

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/305>

La misura, attuata su tutto il territorio nazionale, contribuisce alla priorità 3 “promuovere l’organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo” e si articola nelle seguenti sottomisure:

g.1) 17.1 – premio assicurativo per il raccolto, gli animali e le piante

La sottomisura mira ad ampliare e migliorare l’offerta di strumenti assicurativi ed incrementare il numero di imprese agricole che fanno ricorso agli stessi. Il sostegno consiste in un contributo sul premio assicurativo pagato dagli imprenditori per la stipula di contratti di assicurazione conformi ai requisiti previsti dalla sottomisura

g.2) 17.2 – fondi di mutualizzazione per le avversità atmosferiche, per le epizootie e le fitopatie, per le infestazioni parassitarie e per le emergenze ambientali

La sottomisura mira ad ampliare il ventaglio di strumenti di gestione del rischio a disposizione delle imprese agricole, per le quali l’offerta di tali strumenti è limitata a prodotti assicurativi, ciò avviene attraverso il sostegno a fondi di mutualizzazione. Questi possono essere istituiti e gestiti da associazioni di agricoltori sotto qualsiasi forma che rispettino le condizioni di cui alla legislazione Nazionale ed Unionale, previo riconoscimento da parte del Mipaaf. Il sostegno consiste in contributi in conto capitale o in conto interessi, il contributo concedibile è calcolato moltiplicando l’intensità d’aiuto prevista dal programma nazionale di gestione del rischio, per la tipologia di spesa ammessa a contributo.

g.3) 17.3 – strumento di stabilizzazione del reddito

La sottomisura mira a contrastare gli effetti negativi connessi alla volatilità dei prezzi e dei mercati oltre che all’instabilità dei redditi in agricoltura attraverso il sostegno ad uno strumento di stabilizzazione del reddito basato sulla mutualità tra agricoltori (fondi IST). I fondi (IST) possono essere istituiti e gestiti da associazioni di agricoltori sotto qualsiasi forma che rispettino le condizioni di cui alla legislazione Nazionale ed Unionale, previo riconoscimento da parte del Mipaaf. Il sostegno consiste in contributi in conto capitale o in conto interessi, il contributo concedibile è calcolato moltiplicando l’intensità d’aiuto prevista dal programma nazionale di gestione del rischio, per la tipologia di spesa ammessa a contributo.

Ad oggi è stata attivata dal Mipaaf solo la sottomisura 17.1 , tramite il DM 10875 del 11 maggio 2016.

h) OCM vino

La nuova organizzazione comune di mercato del settore vitivinicolo, adottata con il regolamento (UE) n. 1308/2013, conferma lo strumento finanziario del Programma nazionale di sostegno e mantiene operative sia la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti che la misura della promozione del vino sui mercati dei paesi terzi, seppure con modalità attuative diverse da quelle della precedente OCM.

Si tratta delle due misure che in Toscana sono state attuate fin dalla loro prima attivazione (rispettivamente dal 2001 e dal 2009), ed hanno permesso di utilizzare tutti i fondi assegnate alla Regione negli anni, riscontrando entrambe un enorme successo.

La prima ha consentito di ristrutturare o riconvertire quasi 24.000 ettari di vigneto toscano, quindi oltre un terzo della superficie vitata regionale, è ha interessato quasi 11.000 beneficiari che hanno usufruito complessivamente di oltre 210,5 milioni di euro di contributo.

La misura della promozione ha consentito di contribuire al finanziamento di progetti di promozione rivolti ai paesi extra UE per oltre 58 milioni di euro di contributo.

i) OCM olio di oliva e ortofrutta

L'OCM unica (Reg. UE n. 1308/2013), nell'ambito della riforma complessiva della Politica Agricola Comunitaria (PAC) per il periodo di programmazione 2014-2020, ha assegnato, in generale, alle OP un ruolo assai importante, individuando, tra le finalità che le OP devono perseguire, alcuni obiettivi, quali la pianificazione della produzione e la concentrazione dell'offerta, che possono risultare assai importanti per lo sviluppo del settore agroalimentare anche a livello regionale. Per alcuni settori specifici (olio di oliva e ortofrutta), l'OCM unica prevede inoltre che le OP, riconosciute dalle Regioni, possano presentare dei Programmi di attività che vengono valutati dalla Regione e finanziati con risorse della UE e della OP stessa (nel settore dell'olio di oliva anche dello Stato). Le risorse UE disponibili per la Toscana ammontano complessivamente a circa 4 milioni euro/anno (di cui circa 2 milioni per le OP del settore ortofrutta e circa 2 milioni per il settore olio di Oliva). Questi finanziamenti consentono alle OP di realizzare molteplici attività delle quali possono beneficiare i propri soci.

2. Casi di studio

Si riportano **brevi medagioni** su alcuni casi virtuosi di applicazione delle politiche, utili quali esempi da analizzare per definirne gli aspetti positivi ma anche le eventuali criticità:

1) Caso azienda condotta da un giovane agricoltore - esperienza positiva d'innovazione (Concorso Nuovi Fattori di Successo della RRN)

L'azienda toscana I Natali S.a.S di Eleonora Lisi può essere sicuramente annoverata tra le aziende di successo condotte da giovani imprenditori agricoli. L'azienda I Natali è stata selezionata nel 2016 tra le aziende vincitrici del concorso Nuovi fattori di Successo (V Edizione) organizzato dall'Ismea in collaborazione con il Mipaaf. La famiglia "Natali" produce vino, olio d'oliva e ortaggi da decenni. Eleonora, che rappresenta la terza generazione, ha deciso di proseguire la conduzione aziendale nel solco della tradizione introducendo però importanti innovazioni tecnologiche nella metodologia impiegata per la produzione di aceto, arrivando a realizzare, attraverso il contributo della Misura 124 e la collaborazione con l'Università di Modena, un prodotto qualitativamente superiore e dai tratti unici.

La sua azienda è stata riconosciuta anche dalla Rete Rurale Europea tra le migliori e più innovative aziende condotte da giovani.

2) Aziende premiate a EXPO – Concorso nuovi talenti imprenditoriali

Tra le 25 start up selezionate dal MIPAAF e premiate a Expo ci sono 5 aziende toscane.

La prima azienda è la società Pnat, spin-off dell'Università di Firenze, per il progetto Jellyfish Barge. Si tratta di una serra modulare galleggiante, con una superficie di 70 mq, in grado di garantire con le coltivazioni idroponiche la sicurezza alimentare senza pesare sulle risorse esistenti. La serra è provvista di dissalatori solari, pannelli solari e turbine che sfruttano il moto ondoso.

Sempre nel settore della produzione primaria, la società Funghi Espresso ha sviluppato un kit per la coltivazione casalinga di funghi della specie *Pleurotus ostreatus* riutilizzando il fondo di caffè recuperato dai bar e dai ristoranti come substrato. I funghi sono prodotti in modo biologico senza l'utilizzo di sostanze chimiche.

Carbonsinkgroup, spin-off accademica della Facoltà di scienze agrarie dell'Università degli studi di Firenze, supporta le imprese che decidano di assumere un profilo di sviluppo maggiormente sostenibile offrendo consulenza tecnico scientifica e supporto per la quantificazione delle emissioni di gas serra e la loro compensazione.

Il Centro Lombricoltura Toscano è specializzato nella produzione e commercializzazione di humus di lombrico utilizzando come materia prima rifiuti aziendali di natura organica.

L'azienda di Riccardo Minetti con l'iniziativa Ghiaccioolio ha sviluppato la commercializzazione olio extra vergine di oliva toscano in confezioni monodose pronto per essere consumato o conservato in congelatore.

Nel complesso nella banca dati Giovani Eccellenze sul sito dedicato alla Promozione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura sono consultabili le schede di dieci eccellenze toscane

<http://www.imprenditorialitagiovanileinagricoltura.it/flex/FixedPages/IT/Eccellenze.php/L/IT>

3) Casi di aziende condotte da donne (premio Dea Terra del Mipaaf)

Due aziende condotte da donne in Toscana sono state premiate nel 2015:
Nora Kravis Az. Agr. Chianti Cashmere Goat Farm - Radda in Chianti (Siena)
Federica Zurli Az. Agr. Piante Officinali San Marco - Asciano (Siena)

4) Una best practice di aggregazione (un esempio di PIF) - *La rete della Pasta dei Coltivatori Toscani*

La Rete della Pasta dei Coltivatori Toscani nasce nel 2011 su iniziativa del Consorzio Agrario di Siena e unisce 24 imprese agricole della provincia di Siena sue associate, il Pastificio Fabianelli, il Molino Borgioli e, quali collaboratori esterni, il Dipartimento di Scienze delle produzioni vegetali dell'Università di Firenze e la Fondazione per il Clima e la Sostenibilità. Si tratta, pertanto, di una rete che aggrega tutte le aziende della filiera: dalla coltivazione del grano, alla molitura, alla produzione della pasta fino alla sua commercializzazione. Il progetto prevedeva che, quando il sistema fosse andato a regime, si sarebbe potuto arrivare a produrre fino a 25.000 quintali di pasta per un giro d'affari complessivo di 160 milioni di euro e con una ricaduta sull'occupazione calcolabile in oltre trecento occupati.

Il Consorzio Agrario di Siena, con una storia di ben 110 anni a fianco delle imprese del territorio, ha guidato le aziende nella scelta di questa forma di aggregazione, coordinandole nella prima fase di approfondimento e costituzione della rete e creando un punto di riferimento stabile per tutte le imprese agricole del territorio. Il ruolo del Consorzio è stato anche quello di fungere da raccordo tra il mondo agricolo e quello universitario e della ricerca, trasferendo in maniera concreta alle aziende partecipanti alla rete l'innovazione tecnologica elaborata in questi ambiti.

L'occasione per le aziende del Consorzio di formalizzare, tramite la Rete, un solido patto di filiera già esistente nei fatti è arrivata con la partecipazione ai Piani Integrati di Filiera (PIF), sostenuti dalla Regione Toscana con contributi a fondo perduto pari al 40% degli investimenti, che richiedevano che le aziende partecipanti fossero tra loro aggregate in una delle forme previste dal bando (tra cui appunto la rete).

Gli investimenti previsti dal PIF, pari a circa 6 milioni di euro e cofinanziati da CR Firenze (Gruppo Intesa Sanpaolo), sono serviti in massima parte per dotare le aziende agricole di macchinari innovativi e altamente tecnologici, che hanno consentito alle aziende di sostenere "l'agricoltura di precisione" nei propri terreni, favorendo così interventi agronomici che tengono conto delle effettive esigenze colturali e delle caratteristiche biochimiche e fisiche del suolo.

Il Consorzio, quale impresa capofila, si è fatto poi promotore di continuare a sviluppare ulteriormente il cammino avviato con i PIF, cercando di "creare una maggior consapevolezza sull'importanza e le finalità del progetto tra i partecipanti alla Rete, tutti uniti dalla volontà di creare un prodotto fortemente legato al territorio e ad alto valore aggiunto". Unendosi in rete le aziende hanno inteso, infatti, perseguire gli obiettivi della filiera corta, della territorialità, della tracciabilità, della compatibilità ambientale e della sicurezza sul lavoro, garantendo,

al contempo, che il contributo di ciascun partecipante alla rete fosse correttamente remunerato.

La promozione della “parte agraria” della filiera e la valorizzazione delle produzioni è stata, pertanto, garantita agli agricoltori da una premialità sul prezzo del grano (riconosciuta dal Consorzio), al fine di incentivare e valorizzare la realizzazione di un prodotto qualitativamente elevato, che è sempre più fortemente penalizzato dalla concorrenza dei prodotti d’importazione.

L’attenzione che la rete dedica alla parte cosiddetta “a monte” della filiera si ricava non solo dai punti del programma di rete dedicati all’adozione di un protocollo agronomico e al miglioramento della gestione agro-meccanica delle imprese, ma anche dalla collaborazione instaurata con l’Università di Firenze per innovare la dotazione tecnologica delle aziende agricole verso un’agricoltura sempre più di precisione.

Un esempio concreto è stato l’adozione di trattori che, grazie a un sistema di navigazione GPS che fotografa dall’alto i terreni, ricevono informazioni e dati geo-referenziati per modulare in autonomia la distribuzione dei fertilizzanti sui vari appezzamenti di terreno, consentendo così agli agricoltori di ottimizzarne il costo ed evitare sprechi, migliorando anche l’impatto ambientale.

Il legame e l’attenzione al territorio sono temi fondamentali per la rete, che si caratterizza proprio per la tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera e per la garanzia di una produzione realizzata in loco che non comporti lunghi tragitti ed elevato inquinamento ambientale.

La rete, quindi, grazie all’aggregazione di più aziende che insieme riescono a fare “massa critica”, è il mezzo consono per coniugare quest’attenzione alla qualità con livelli di produzione importanti, evitando, grazie a un’offerta coordinata e a un’integrazione nella logistica e nella distribuzione, il rischio di rivolgersi solo a una nicchia di mercato, tipico delle produzioni con elevati standard qualitativi ma con piccole dimensioni.

5) L'esperienza di una azienda che si è sviluppata attraverso la “Banca della Terra”

Francesco Longini è un giovane agricoltore nato nel 1995 che, finiti gli studi, ha deciso di intraprendere l’attività di imprenditore agricolo insieme alla madre (che già esercitava l’attività di imprenditore agricolo) ed al padre (che conduceva una ditta di lavorazioni agricole per conto terzi).

Insieme costituiscono la Società Agricola Longini S.S. ed utilizzano la “banca della terra” quale strumento per ampliare le superfici già disponibili (<http://www.artea.toscana.it/sezioni/Evidenza/Testi/TerreToscaneIntro.aspx>).

La Società partecipa nel 2015 all’avviso pubblico per affitto di due lotti di terreno, di proprietà dell’Istituto degli Innocenti di Firenze, posti nei Comuni di Reggello (FI) e Castelfranco Piandiscó (AR), secondo il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa, chiedendo di prendere in affitto il “Lotto B – Prulli”, esteso su una superficie di circa 80 ettari, per la maggior parte condotto a seminativo.

A seguito della selezione delle domande pervenute l’azienda si aggiudica la gara e prende in affitto il terreno per un importo di circa 7.000 euro/anno; nel giro di pochi mesi Francesco recupera i terreni che versavano precedentemente in uno stato di sottoutilizzazione e, talvolta, di vero e proprio abbandono.

Tra le coltivazioni principali dell’azienda ci sono i legumi (in particolare il fagiolo “zolfino”, di cui l’azienda contribuisce a salvaguardarne la biodiversità), ma anche

le oleaginose ad uso energetico (girasole e colza), oltre a mais, orzo, grano tenero, favino e sorgo.

Considerato lo sviluppo dell'azienda Francesco ha partecipato nel 2017 ad un ulteriore bando disponibile sulla "Banca della Terra", sempre su terreni di proprietà dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, arrivando ad aggiudicarsi anche questo ulteriore lotto, esteso per circa 20 ettari, per un importo di circa 3.300 euro/anno.

Un ulteriore aiuto concreto alla fase dell'avvio dell'attività dell'azienda è stato dato dalla possibilità, definita nel bando, di un pagamento scalare dell'affitto, che nel primo anno è risultato pari al 30% del canone stabilito in sede di gara, nel secondo anno al 50%, nel terzo anno all'80% e solo dal quarto anno al 100% di quello definito.

BONZIVA